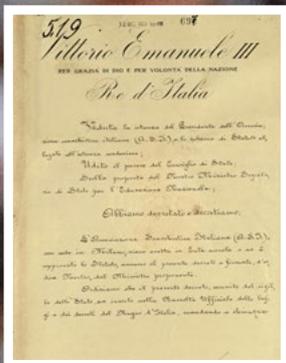




SCACCHI ITALIA



**L'ATTO DI NASCITA DELLA
NOSTRA FEDERAZIONE**



**MUSICA L'IMMORTALE
DI KASPAROV
DIVENTA MELODIA**



**SCIENZA LE ANALOGIE
TRA LA TEORIA DEL GIOCO
E LE LEGGI DELLA FISICA**



**ALESSANDRO
BUONGIORNO**

**GLI SCACCHI
AIUTANO
A VINCERE**

DESIGN Parla il creatore del celebre set Rosenthal
ALDO CLEMENTI L'artista che tra i pezzi intuiva sinfonie
STORIA Giuseppe Turcato, il partigiano del "Salvioli"

IN QUESTO NUMERO

- 4 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi**
- 6 Alessandro Buongiorno**
Parla il difensore del Napoli, provetto giocatore: «Mi sento una Torre: proteggerò le retrovie, ma se capita l'occasione so colpire»
- 10 Alferi e Cavalli aiutano a vincere**
In questa stagione i calciatori che amano gli scacchi, da Salah a Eze e Olise, hanno trionfato anche sul campo verde
- 12 Il certificato di nascita della nostra Federazione**
Grazie alle ricerche di Giampaolo Torselli pubblichiamo l'atto con cui nel 1930 la FSI (all'epoca ASI) diventò ente morale
- 14 Se una partita diventa melodia**
Il musicista Daniele Trucco ha trasposto su uno spartito l'"immortale di Kasparov". Il risultato? Tutto da ascoltare
- 18 Aldo Clementi**
Il celebre compositore catanese, condiscipolo di Morricone, era un grande innamorato del gioco. Le foto e i documenti
- 24 Il set Rosenthal: parla il designer**
Marcello Morandini è l'autore di una delle più iconiche serie di pezzi: «Contrasti e dinamismo: a giocare è la scacchiera»
- 28 Non solo Sissa: la leggenda alternativa**
Il poeta persiano Firdusi nel "Libro dei Re" narra che gli scacchi furono creati per raccontare una guerra fratricida
- 32 Il manuale più breve del mondo**
Tutte le regole, e alcuni consigli tattici, in una sola pagina a stampa: 430 anni fa la sorprendente idea di Prospero Parisio
- 36 La mossa vincente del partigiano**
Ottant'anni fa la "beffa del Goldoni", organizzata da Giuseppe Turcato, anima del circolo "Salvioli" e della Resistenza veneziana
- 42 Per una epistemologia degli scacchi**
Pierluigi Passerotti cerca le relazioni tra l'elaborazione teorica del gioco e le regole delle scienze fisiche e matematiche





È NATA A SPILIMBERGO LA SECONDA CASA DELLA FSI

Con l'acquisto dell'immobile che diventerà il Centro Tecnico Federale, la nostra comunità realizza un antico sogno e diventa ancora più forte. Tra poche settimane l'inaugurazione

Lo ha detto anche il Presidente uscente del CONI, Giovanni Malagò, quando in visita alla Federazione, a fine maggio, ha visto il progetto del nuovo Centro tecnico federale di Spilimbergo: «Questo per voi è un punto di svolta». E non esagerava. L'acquisto di questo immobile nella cittadina friulana, avvenuto definitivamente, con rogito notarile, pochi giorni fa, è un atto che segna uno spartiacque nella storia della nostra Federazione, e la rende ancora più forte e capace di affrontare le sfide dell'avvenire.

Il Centro Tecnico Federale di Spilimbergo sarà di fatto la seconda casa della FSI. Mentre la prima, a Milano in viale Regina Giovanna, è votata alla gestione amministrativa delle attività sportive e alla comunicazione interna ed esterna, i locali di Spilimbergo avranno una vocazione

più strettamente tecnica e sportiva. Il nuovo immobile, situato a pochi passi dal centro storico, ha una superficie commerciale di 273 metri quadri, una pertinenza esterna esclusiva di circa 1000 metri quadri e un garage/magazzino di 23 metri quadri.

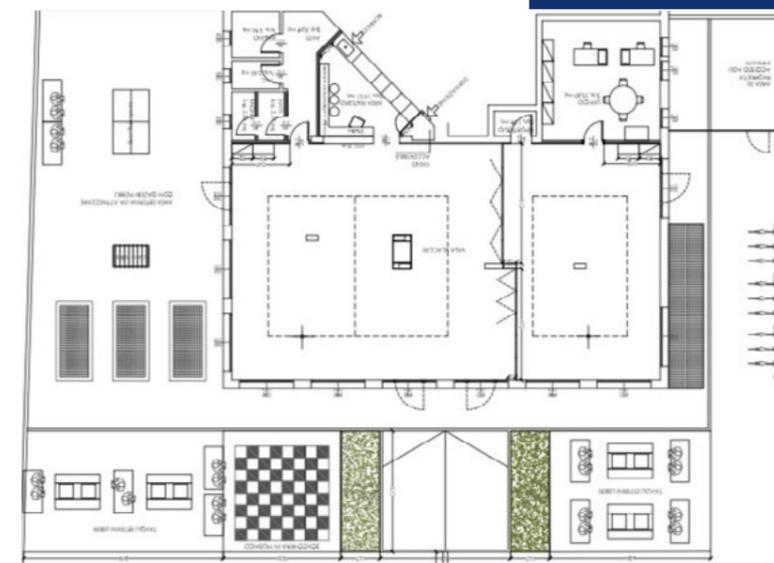
In questi spazi polifunzionali si potranno ospitare, solo per fare qualche esempio, gli stage tecnici delle nazionali Open, Femminile e Seniores per la preparazione alle grandi competizioni internazionali, gli stage della Scuola Scacchistica Federale per i più promettenti talenti giovanili, conferenze, corsi di aggiornamento e formazione degli istruttori, degli arbitri, dei dirigenti sportivi centrali e periferici. E occasionalmente, ma non poi tanto, potrà ospitare anche manifestazioni agonistiche di respiro nazionale.

Per la realizzazione di questo impor-

RISTRUTTURAZIONE TERMINATA
In alto un'immagine del futuro Centro Tecnico Federale di Spilimbergo in via di ristrutturazione. Come si vede, gli spazi interni sono ampi (273 metri quadri) e illuminati da un'ampia vetrata. I lavori sono ormai conclusi, e si sta provvedendo ad acquistare e sistemare il mobilio. L'inaugurazione del Ctf avverrà probabilmente a settembre.

tante obiettivo, che va a rafforzare la Federazione sia dal punto tecnico che patrimoniale, devo fare diversi ringraziamenti: al Consigliere federale Andrea Bisaro, per il perfezionamento delle trattative; all'ex Vicepresidente FSI Lorenzo Antonelli che ha offerto la sua consulenza tecnica nella direzione dei lavori, e al Responsabile Affari legali Giampaolo Torselli, che ha curato i molti dettagli legali e fiscali. La nostra gratitudine va anche al Comune di Spilimbergo, per il sostegno che offrirà tramite una rete di ospitalità dei partecipanti alle iniziative che si svolgeranno nel Ctf.

Si tratta inoltre, aggiungo, di un impegno più che sostenibile, grazie alla solidità della Federazione e alla crescita degli ultimi anni. Anche la visione di lungo periodo, con un piano finanziario decennale approvato all'unanimità dal Consiglio Federale, con-



ferma la sostenibilità dell'acquisto e dei relativi investimenti.

Come si vede dalle foto che corredano questo articolo, la ristrutturazione è praticamente ultimata e si sta allestendo l'arredamento interno e una prima sistemazione degli spazi esterni. Un totem con il logo della FSI fatto a mosaico, realizzato dagli allievi della Scuola dei Mosaicisti del Friuli, che ha sede proprio a Spilimbergo, impreziosirà la nuova casa degli scacchi italiani.

È possibile che fin da subito si possano svolgere a Spilimbergo alcune attività, ma l'inaugurazione ufficiale è prevista a settembre, in occasione dei 105 anni della fondazione della Federazione (fondata, come sapete, a Varese il 20 settembre 1920), e sarà un momento di grande festa per la realizzazione di un obiettivo per tanti anni solo sognato, e che oggi è diventato realtà. ■

IL PROGETTO FINALE

Sopra, il Presidente Luigi Maggi. In alto il progetto del Ctf visto dall'entrata sulla strada: due locali grandi, poi spazi per uffici, ed esterni che verranno valorizzati con una scacchiera gigante, tavoli per gli scacchi, tavoli da ping pong e un grande totem con il simbolo FSI realizzato in mosaico.

L'autore

**ANANIA CASALE**

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

ALESSANDRO BUONGIORNO "DIFENDO LA MIA PORTA COME LA TORRE IL SUO RE"

Il "centrale" del Napoli Campione d'Italia è noto nell'ambiente per essere uno scacchista appassionato. "Preparare una partita è come elaborare una nuova apertura: lo scopo è sorprendere l'avversario"

**GIOCATORE DECISIVO**

Nella foto grande, Alessandro Buongiorno, 26 anni, in azione con la maglia del Napoli. È considerato uno dei più forti difensori italiani, e nonostante un paio di seri infortuni è stato decisivo, con le sue 22 presenze, per lo scudetto del Napoli. Ha anche totalizzato dieci presenze in Nazionale.

Sono diversi i calciatori italiani, o che giocano in Italia, appassionati di scacchi, come peraltro avevamo già raccontato in un articolo di qualche anno fa. Uno dei nomi più noti nell'ambiente è quello di Alessandro Buongiorno, difensore del Napoli e della Nazionale, che quest'anno, con il suo Napoli, ha fatto "scacco matto" all'Inter, dove gioca un altro scacchista, l'armeno Henrikh Mkhitaryan.

Intervistare i giocatori di calcio, soprattutto per una testata piccola e di settore come la

nostra, è una vera impresa, e quindi vogliamo ringraziare caldamente per l'aiuto prezioso il collega Giuseppe Lombardi, dell'Ufficio stampa del Calcio Napoli. Una piccola nota: il colloquio con Buongiorno è avvenuto alcune settimane prima della vittoria dello scudetto del Napoli. E ora il testo dell'intervista.

"Quante partite giocate con Vanja"

Alessandro, come hai iniziato ad appassionarti agli scacchi?
«Ho cominciato da piccolo, ho imparato le regole grazie a mio padre, giocavamo insieme a lui e anche con mia sorella, in modo molto

soft, ovviamente. Praticamente conoscevo solo i movimenti dei pezzi. Poi ho continuato da ragazzo, a scuola, magari durante le ore di intervallo, o anche nei campi estivi».

E hai continuato anche mentre iniziava la tua carriera di calciatore...

«Il momento decisivo è stato quando sono andato in prestito al Carpi, perché c'erano lì un paio di ragazzi, non compagni di squadra, ma abitanti del luogo, che amavano gli scacchi. Poi ho iniziato a praticare le partite sul web, e in particolare contro un mio grande amico di Torino, che di recente mi ha regalato una scacchiera. Ovviamente quando possiamo giochiamo dal vivo, di persona,

ma quando siamo lontani ci sfidiamo sulle piattaforme».

La tua passione era nota anche quando giocavi nel Torino...

«Sì, il mio avversario prediletto era Vanja, vale a dire il portiere, Milinkovic-Savic. Giocevamo soprattutto in pullman, durante gli spostamenti dovuti alle trasferte».

E nel Napoli?

«Non ho mai sfidato, almeno finora, i miei nuovi compagni, ma so che anche Giovanni Simeone gioca»

Hai parlato dell'on line. Non ti chiedo ▶



PROVENIENTE DAL TORINO
Un'altra immagine di Alessandro Buongiorno. Torinese, ha esordito in A con il Torino, per poi andare a Carpi, a Trapani e quindi tornare tra i granata. Ha una laurea triennale in Economia Aziendale.



il nickname, ovviamente, ma solo su che piattaforma giochi e quale tempo prediligi.

«Ho un profilo su Chess.com, e ho un punteggio attorno ai 1.200. Il mio tempo preferito è 5 o 10 minuti senza recupero a mossa. Qualche volta, in particolare con l'amico di cui parlavo prima, ho provato anche le partite di 3 minuti, ma è un tempo troppo rapido per me, non sono allenato a sufficienza. E poi preferisco un ritmo meno serrato, un gioco più meditato, più rilassante».

Qual è il tuo stile di gioco, che aperture fai?

«Inizio sempre con il pedone di Re, con il Bianco, e anche con il Nero appena posso avanzo quel pedone, ho uno stile abbastanza classico».

Hai mai letto libri di teoria?

«No, ma mi piacerebbe farlo. Però spesso vado su Youtube e consulto i video, in particolare quelli che spiegano le aperture, i

suggerimenti per iniziare bene la partita. Mi piace soprattutto, e mi è stata molto utile, la pagina *Mattoscacco*».

Ovviamente sono mondi molto diversi, ma trovi qualche analogia tra calcio e scacchi?

«Mi è capitato di pensarci. Ovviamente negli scacchi serve molta strategia, molta preparazione, bisogna pensare tanto a come impostare la partita, e questo lo ritrovi anche nelle partite di calcio, quando devi affrontare una sfida importante. Registrare la fase offensiva o la fase difensiva è come preparare un'apertura speciale per mettere in difficoltà l'avversario. Ovviamente poi nel calcio arriva il momento in cui quello che hai preparato non conta più, e devi giocare d'istinto. Ma in fondo vale anche per gli scacchi, quando la situazione cambia e la posizione non è quella che avevi previsto: devi fare in fretta ad adattarti».

Domanda un po' ingenua. Un difensore

roccioso come te, a che pezzo somiglia?

«Direi un po' a una Torre, un po' a una Donna. La Torre principalmente, perché ha un movimento molto specifico, molto rigoroso, ed è il primo difensore del Re, in particolare con l'arrocco. Ma qualche volta nel calcio anche il difensore può sganciarsi e andare a segnare, è capitato anche a me. E allora diventa qualcosa in più, proprio come la Donna, che sa difendere o eseguire la fase offensiva nello stesso momento».

Gli scacchi ti aiutano a concentrarti sulla partita? O sono invece uno "scarico" dopo una sfida impegnativa?

«Li considero uno svago, un divertimento, soprattutto nel tempo libero, o magari durante i viaggi, in camera d'albergo, insomma non troppo vicino al momento della partita. Aiutano senz'altro a tenere il cervello attivo, ma per acquisire e mantenere la concentrazione utile a giocare a calcio preferisco altre attività. Gli scacchi li lascio ai momenti in cui sono più spensierato».



FELICE PER LO SCUDETTO
Sopra, Buongiorno festeggia con in mano la coppa dello scudetto. Più a sinistra, la grande parata del pullman scoperto dei giocatori con cui i tifosi del Napoli hanno festeggiato la vittoria del campionato.



UNA PARTITA A CENTRAL PARK
Sopra, Paulo Dybala, 31 anni, in vacanza a New York sfida a Central Park uno degli scacchisti che giocano per soldi, come è tipico nella città statunitense. Il video da lui stesso messo in rete mostra che l'argentino della Roma, scacchista provetto, ha vinto per il tempo.

I CALCIATORI SCACCHISTI SONO I PIU' VINCENTI

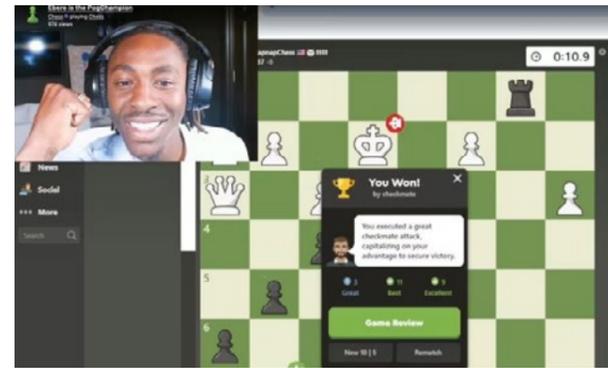
Da Eze a Olise, da Salah all'allenatore Maresca, quest'anno gli amanti delle 64 caselle hanno accumulato tanti trofei

Gli scacchi, anche grazie al web, stanno diventando sempre più popolari in tutto il mondo e in tutte le categorie sociali, quindi non stupisce che lo stesso accada anche tra i calciatori. La novità è che i calciatori scacchisti, che sia coincidenza, o relazione di causa-effetto, stanno diventando dei vincenti, più dei colleghi.

Quello di Alessandro Buongiorno non è l'unico caso in questa stagione. L'altro, più clamoroso, è quello della stella del Crystal Palace Eberechi Eze, che oltre a essere un appassionato del nostro gioco, è anche forte. Ha vinto infatti poche settimane fa un torneo on line di celebrità organizzato da *Chess.com*, e intascato il premio in palio di 15mila euro. Pochi giorni dopo, ha trascinato la sua squadra alla vittoria della FA CUP (la gloriosa Coppa d'Inghilterra), segnando il gol della vittoria contro il Manchester City, e procurando alla sua squadra

il primo trofeo della sua centenaria storia. **Un grande amico di Eze, suo compagno di scorribande scacchistiche** fino all'anno scorso anche lui al Crystal Palace, è il centrocampista nato in Inghilterra ma di nazionalità francese Michael Akpovie Olise, che ha manifestato più volte pubblicamente il suo amore per le 64 caselle. Olise ed Eze giocano spesso tra loro, e il primo a Natale ha regalato all'amico una scacchiera. Anche Olise quest'anno ha portato a casa un trofeo, lo scudetto del Bayern Monaco, di cui è diventato uno dei giocatori più rappresentativi.

Tornando al calcio inglese, parliamo di Enzo Maresca, allenatore del Chelsea, che avevamo già intervistato un paio di anni fa perché la sua tesi di laurea come allenatore a Coverciano era incentrata sulle tattiche degli scacchi da applicare al calcio. All'epoca Maresca era stato da poco esonerato dal Parma, in serie B, ed era tornato



nello staff di Pep Guardiola. L'intervista a *Scacchitalia* gli ha portato fortuna: dopo aver trascinato il Leicester a vincere la Championship (la serie B inglese) con una cavalcata trionfale, quest'anno si è seduto sulla panchina del Chelsea e l'ha condotto a un eccellente quarto posto. Ma soprattutto ha portato i suoi giocatori a vincere la Conference League, stracciando in finale gli spagnoli del Betis Siviglia. Decisamente, i suoi studi scacchistici hanno avuto ottimi frutti.

E se si parla di calcio inglese, non si può non ricordare che nel Liverpool campione gioca l'egiziano Salah, altro grande testimonial degli scacchi, al punto da aver detto di esserne ossessionato. «Ci gioco ogni giorno», ha detto un anno fa in un'intervista. «Quando gioco on line, metto il mio nome e la gente mi chiede: ma sei davvero Salah? E io dico sì, ma non mi credono. Così, quando dicono "stai mentendo", io rispondo: è vero, sto mentendo».

Un vincente, anche se solo della Supercoppa italiana, è lo statunitense Christian Pulisic, del Milan, noto anche per aver girato due anni fa uno spot insieme a Magnus Carlsen per una nota ditta di abbigliamento sportivo, in cui entrambi



confrontavano i rispettivi sport, e le loro analogie (del resto, anche Carlsen è notoriamente un amante del buon calcio).

Infine, non è stato forse propriamente vincente in questa stagione (anche se la sua Roma ha fatto una bella rimonta in campionato), ma lo è stato senz'altro nel recente passato, Paulo Dybala (tra l'altro campione del mondo in carica con l'Argentina) che è uno scacchista provetto: bastava vedere la perizia con cui maneggiava i pezzi in un'intervista a tema realizzata un anno fa per *Dazn* da Diletta Leotta.

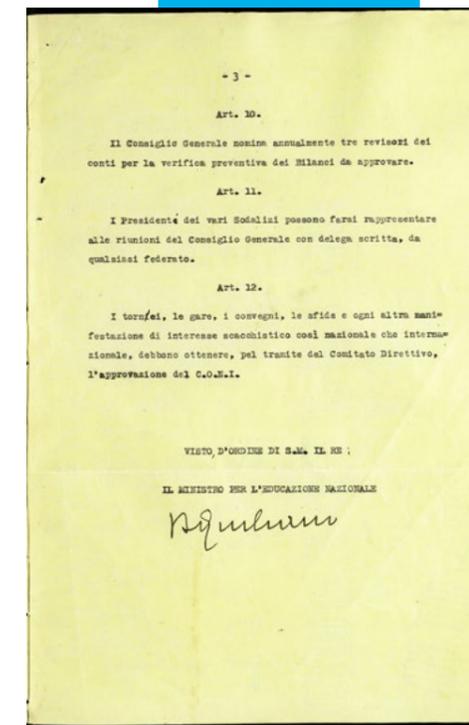
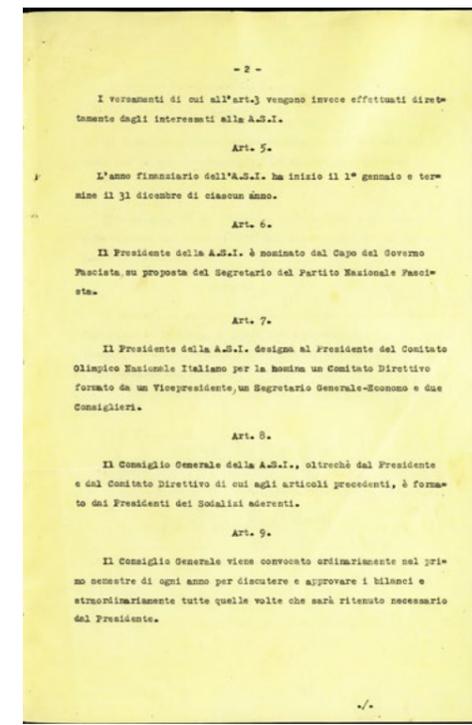
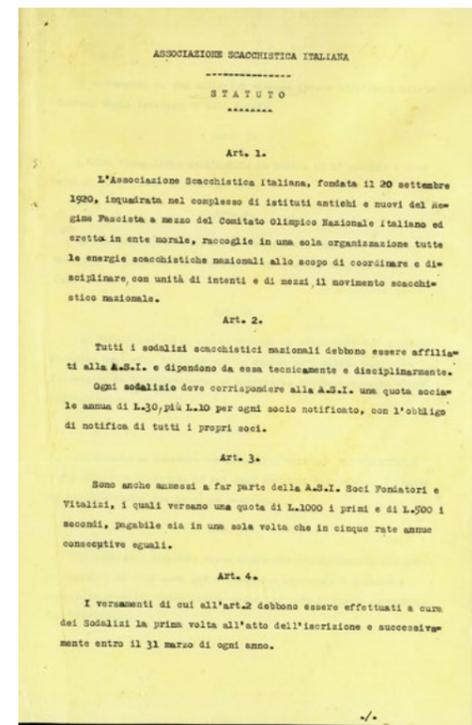
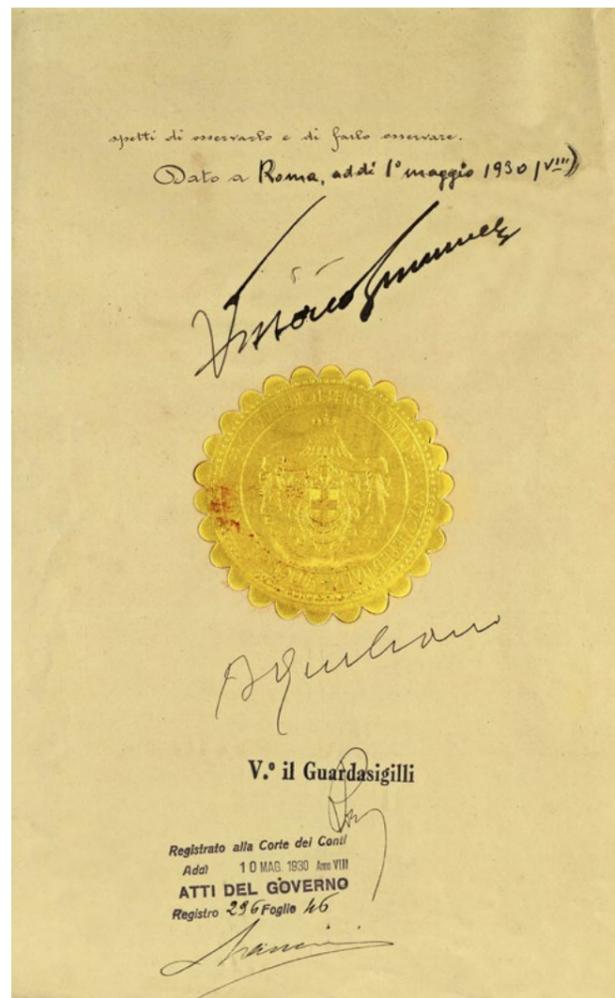
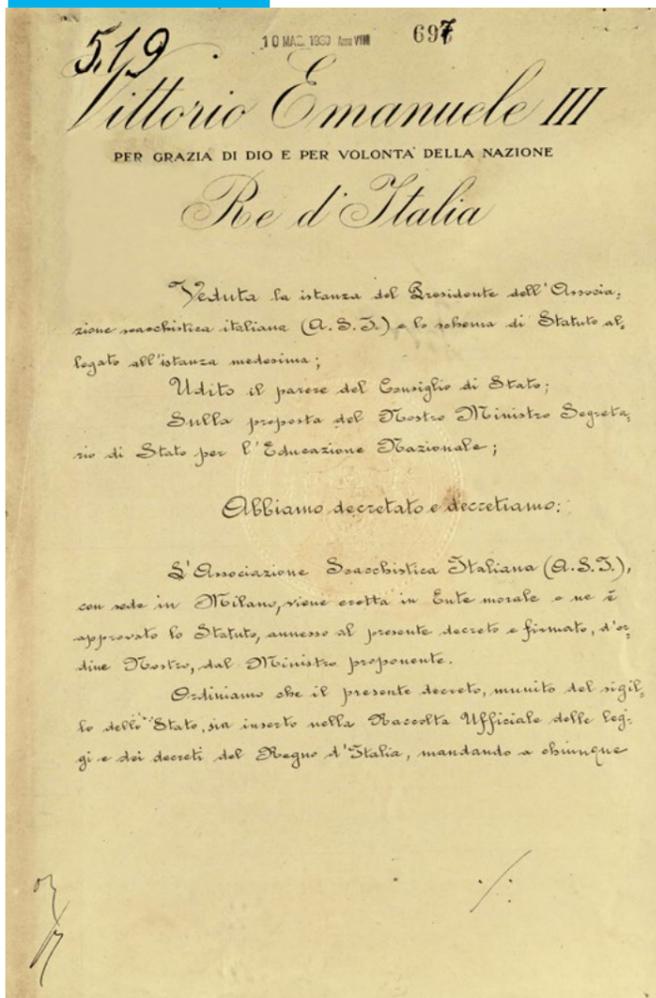
Ebbene, in vacanza a New York Dybala per prima cosa è andato a cercare i giocatori professionisti che sfidano i turisti per soldi a Central Park (o a Washington Square). La testimonianza filmata attesta che Dybala ha vinto almeno una partita, per il tempo. Non sappiamo se poi, come spesso capita,

sia stato "punito" nelle altre, o se magari, è stato graziato dal suo antagonista che, riconosciuto, si è accontentato di un pochino di pubblicità gratuita. Quello che è certo è che l'immagine di Dybala che cappellino in testa gioca per strada ha fatto il giro del mondo. Ed è una nuova tappa verso la trasformazione del "gioco dei re" in un pasatempo pop e alla moda.

E Dybala sfida i professionisti a New York

I TRIONFI DI EZE E SALAH
Sopra, l'egiziano in forza al Liverpool Mohamed Salah, 32 anni. Più a sinistra, il centrocampista del Bayern e della Francia Michael Olise, ancora più a sinistra due immagini dell'attaccante del Crystal Palace Eberechi Eze: in alto dopo la vittoria di un torneo di Chess, com riservato alle "celebrità", sotto con la Coppa d'Inghilterra vinta dal Crystal Palace grazie a un suo gol.





FIRMATO DAL RE NEL 1930
Sopra, la riproduzione del Regio Decreto n.519 del 1° maggio 1930 con cui l'ASI (antenato della FSI) diventava ente morale, veste giuridica che tuttora conferma. È firmato dal Re Vittorio Emanuele III e dal Guardasigilli dell'epoca, Alfredo Rocco.

ECCO L'ATTO DI NASCITA DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

di Giampaolo Torselli

Il ritrovamento del Regio Decreto del 1° maggio 1930 n. 519 con il quale l'Associazione Scacchistica Italiana venne eretta ad Ente Morale, e che in queste pagine pubblichiamo, è frutto del confronto, degli stimoli e dei suggerimenti degli amici della Commissione Cultura: Anania Casale, Roberto Cassano, Massimiliano De Angelis, Eugenio Dessy, Mario Leoncini, Giovanni Longo, Danilo Mallò e Santo Daniele Spina. È un documento importantissimo perché è l'atto giuridico sul quale tuttora si fonda la natura giuridica della nostra Federazione.

Come noto la Federazione Scacchistica Italiana si costituì a Varese il 20 settembre 1920 e nel 1924 fu tra le Federazioni che, al congresso di Parigi, co-

stituirono la Federazione internazionale degli scacchi (FIDE). Nel 1928, appunto con il nome di Associazione Scacchistica Italiana, entrò nel CONI, e nel 1930 venne eretta a Ente Morale dal Regio Decreto che abbiamo "ritrovato".

Era giustificata l'enfasi dell'Italia Scacchistica dell'epoca: «Come annunciammo fin dal numero di Marzo di quest'anno, dal 22 al 26 Luglio in Zurigo (Svizzera) vien tenuto il 2° Congresso della Federazione Scacchistica Internazionale, al quale parteciperà anche la nostra Federazione Scacchistica Italiana. Sono delegati per l'Italia: Comm. Ing. Luigi Miliani, Avv. J. Midlemay ed il M.o Alberto Fidi. Commettendo una piccola indiscrezione siamo lieti di poter annunciare che le fatiche assidue del Com. Dir. Superiore hanno ottenuto il loro premio nella soddi-

sfazione del raggiungimento d'un grande risultato. La Federazione Scacchistica Italiana fa ora parte del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.). Non v'è chi non comprenda l'importanza di questa notizia e come, facendo parte d'un organismo si possente, la Federazione Scacchistica Italiana potrà procedere da qui in avanti indisturbata per il suo glorioso cammino».

In quel momento la Federazione, dal punto di vista istituzionale, era al suo apice. Federazione Sportiva fondatrice della FIDE e all'interno del CONI quale sport olimpico a tutti gli effetti.

Tuttavia, l'ottimismo dell'Italia Scacchistica si rivelò mal riposto. La storia ci ha poi penalizzato: il governo fascista nel 1934 "trasferì" la Federazione Scacchistica Italiana all'Opera Nazionale Dopolavoro e l'ASI uscì dagli sport olimpici, sembra per la questione del professionismo degli scacchi. Vista da oggi la vicenda fa sorridere, visto che gli sport olimpici sono ormai sport per professionisti. Il pronostico "glorioso cammino" venne subito maldestramente deviato.

Tornando al Regio Decreto, la ricerca è stata dapprima frustrante, ma infine emozionante quando il documento mi è comparso per la prima volta davanti agli occhi. Ho iniziato la ricerca tentando accessi agli archivi sportivi, ma inutilmente. Poi ho pensato che, trattandosi di documenti del periodo fascista, si potesse

trovare qualcosa negli archivi dedicati agli atti del ventennio, puntando anche ai documenti dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ma anche in questo caso ho raccolto solo frustrazione.

Infine, ho pensato di approcciare alla ricerca "da avvocato", cercando negli archivi pubblici non tematici. Quando mi sono imbattuto nell'Archivio Centrale di Stato ho provato a fare la ricerca inserendo qualche parola chiave. Ho trovato immediatamente una traccia ed affinando la ricerca ecco che è comparso il Regio Decreto. Davvero emozionante.

Ancora più emozionante scoprire che a questo documento è allegato anche il primo Statuto ufficiale dell'Ente Morale, che riproduciamo qui a fianco al primo. In base ad esso i Sodalizi (oggi affiliati) dovevano pagare lire 30, i soci lire 10. Erano anche previsti i Soci Fondatori che dovevano versare lire 1.000 e i soci Vitalizi lire 500. Il Presidente dell'ASI era nominato dal Capo del Governo fascista, su proposta del segretario del partito. Tutti gli eventi sportivi dovevano essere approvati dal CONI.

La storia ci consegna un documento importante ed anche molto bello, se così si può dire di un Regio Decreto, con il "sigillo dello Stato" e l'olografia regale dell'epoca. Speriamo che sia di buon auspicio per tornare dove eravamo: sport olimpico a pieno titolo, e con il primato che la storia oggi ci riconsegna con l'atto ufficiale.

IL PRIMO STATUTO
Sopra, il primo statuto dell'ASI innalzata ad ente morale. Questo documento, come quelli della pagina a fianco, sono pubblicati su concessione del Ministero della Cultura (Archivio centrale dello Stato/ Dichiarazione di utilizzo n° 1885/2025).
Fonte: Archivio centrale di Stato - Sezione leggi e decreti - serie 1930 - scatola 643).

L'autore

**DANIELE TRUCCO**

Daniele Trucco è nato nel 1977. Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino e in Composizione presso il Conservatorio "F. Ghedini" di Cuneo, è docente di Lettere e vicedirigente presso l'Istituto Comprensivo di Centallo (Cuneo). È autore di libri e saggi e si diverte nel tempo libero a scrivere canzoni per bambini. Da anni si dedica allo studio dei rapporti che legano la musica e la matematica e a creare dei giochi per ragazzi (e non) utili per esplorare questo mondo affascinante.

GIOCATA NEL 1999

Sopra, Veselin Topalov, all'epoca 24 anni, e Garry Kasparov, 36, al torneo di Wijk Aan Zee prima di giocare la partita che passò alla storia come "l'Immortale di Kasparov". Qui il link della celebre battaglia tra il Campione del mondo e il suo successore: <https://www.chessgames.com/perl/chessgame?gid=1011478>



COSÌ L'IMMORTALE DI KASPAROV E' DIVENTATA UNA MELODIA

Il compositore Daniele Trucco ha tradotto in musica la celebre sfida contro Topalov. Il risultato? Tutto da ascoltare

Di certo sono note agli appassionati le storie che legano i grandi musicisti agli scacchi: dalle biografie di Philidor, Schumann, Prokofiev o Morricone affiorano partite, studi su strategie e sfide anche assai notevoli ed emozionanti. Curiose anche le vite parallele di compositori amanti di questo gioco come ad esempio quelle di Ravel e dell'amico Alfredo Casella che, durante la loro permanenza a Mantes-la-Jolie ospiti dell'altrettanto noto compositore francese Maurice Delage, intorno al 1913 dedicavano parte delle loro giornate a sfide scacchistiche e discussioni su questo argomento.

Si tratta di una difficile trasposizione

Tracce di partite o riferimenti espliciti al gioco nella grande musica dei compositori classici però non mi pare ci siano o forse non sono ancora state decifrate: dobbiamo attendere la stagione cantautorale per avere qualche accenno nei testi delle canzoni alla parola "scacchi" (Un argomento già sviscerato in varie occasioni, in particolare nel numero 1/2023 di Scacchitalia, con un'analisi delle canzoni di De Gregori, Gaber, De André, Vecchioni, Ruggeri e tanti altri, ndr).

A questo punto viene spontanea una domanda: è possibile riprodurre una vera partita con una melodia? Può esserci un modo per convertire in musi-

ca l'arte sottile che si cela dietro le mosse dei grandi giocatori?

La risposta è affermativa e il meccanismo a cui mi riferisco anche divertente: si badi, ho detto meccanismo e non estro. La differenza è importante, perché ci proietta subito in un mondo a senso unico nel quale l'estro dell'invenzione è lasciato da parte a vantaggio del calcolo e della regola. Mi occupo da tanti anni di giochi a carattere musicale cercando di sfruttare in modo divertente le molteplici affinità che legano le note alla geometria, all'enigmistica, alla crittografia e alla matematica; nel novero non potevano dunque mancare gli scacchi con tutto il loro bagaglio simbolico e misterioso.

Ho sempre ammirato i grandi giocatori e mi affascinano soprattutto le simultanee. La mia conoscenza del gioco però si limita ai rudimenti essenziali e le mie partitelle da principiante non sono state una palestra sufficiente per aiutarmi a svelare anche in minima parte il sottile mondo delle strategie e delle tattiche dei cam-

Niente invenzioni, solo calcolo

pioni. Dunque non me ne vogliono gli amanti della poesia scacchistica, ma quello che segue sarà un freddo manuale di gioco nel gioco.

Ho scoperto in rete che una delle più celebri partite di tutti i tempi fu quella disputata nel 1999 al torneo Hogovens A di Wijk aan Zee (Olanda) tra l'allora Campione del mondo Garry Kasparov e il suo futuro successore, il bulgaro Veselin Topalov (oggi consulente tecnico della Federazione Italiana, ndr). Fu una partita spettacolare, da manuale, e proprio per questo la prenderò in prestito e la farò "suonare" come si deve. L'«immortale di Kasparov», così è conosciuta tra gli addetti ai lavori, viene ovviamente tramandata in linguaggio scacchistico, e per questo vi rimando a questo link: ▶

Una partita a scacchi

Kasparov - Topalov (Wijk aan Zee, 1999)

Musica di Daniele Trucco

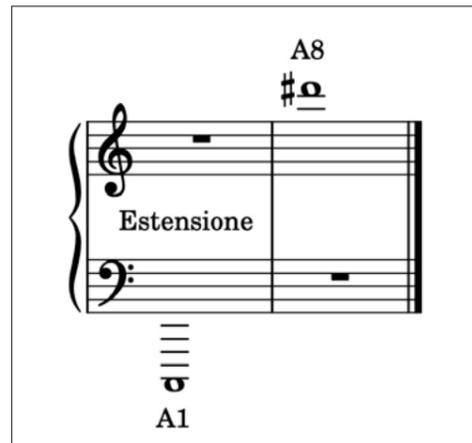
LO SPARTITO DEL MATCH

Sopra, lo spartito della trasposizione musicale della Kasparov-Topalov effettuata da Daniele Trucco. Le note sono numerate in base alle mosse giocate dai due campioni.

A	B	C	D	E	F	G	H
Re#	Re	Do#	Do	Si	La#	La	Sol#
Do	Do#	Re	Re#	Mi	Fa	Fa#	Sol
Si	La#	La	Sol#	Sol	Fa#	Fa	Mi
Sol#	La	La#	Si	Do	Do#	Re	Re#
Sol	Fa#	Fa	Mi	Re#	Re	Do#	Do
Mi	Fa	Fa#	Sol	Sol#	La	La#	Si
Re#	Re	Do#	Do	Si	La#	La	Sol#
Do	Do#	Re	Re#	Mi	Fa	Fa#	Sol
A	B	C	D	E	F	G	H

OGNI CASELLA UNA NOTA

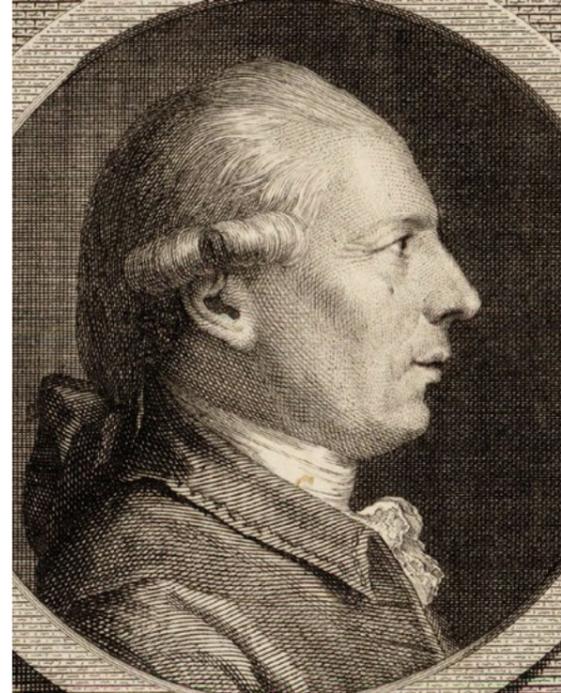
In alto, lo schema di trasposizione con cui ogni casella della scacchiera viene collegata a una nota, con estensione cromatica più o meno grande (a destra). La "traduzione" dei singoli pezzi è invece annotata all'interno del testo.



<https://www.chessgames.com/perl/chessgame?gid=1011478>.

Seguendo le mosse in successione e sapendo che la partita è iniziata con il bianco di Garry Kasparov si arriva inesorabilmente allo scacco matto finale. A questo punto il nostro gioco consiste nel trovare un metodo efficace di conversione che trasformi le mosse in note: il risultato sarà una sorta di linguaggio cifrato, una steganografia più che una crittografia, in cui la musica funge da contenitore del vero messaggio.

Innanzitutto diamo un nome a tutte le caselle della scacchiera partendo da



A1 = do (la nota di partenza può essere variata a piacere) e salendo cromaticamente a A8 = re# creando un grande serpentone ascendente che copre tutta la scacchiera e che corrisponde sul pentagramma a una bella fetta di estensione della tastiera di un pianoforte.

A questo punto sarà facile sapere che nota "suona" quando un pezzo degli scacchi cadrà su una particolare casella dopo una mossa. Ora ci si deve occupare delle lunghezze delle note: la musica si sviluppa nel tempo e ha bisogno di battute, durate e velocità di esecuzione. Niente di più semplice: ogni mossa e la sua relativa contromossa la trasformiamo in una battuta per cui, essendo 44 le mosse reciproche dei due giocatori, 44 saranno le battute. La conversione deve infine proseguire con la trasformazione dei vari pezzi che si muovono sulla scacchiera in lunghezze predefinite e ho pensato che queste potessero essere le associazioni gerarchicamente più intuitive:

Pedone: semicroma (1/16)

Torre: croma (1/8)

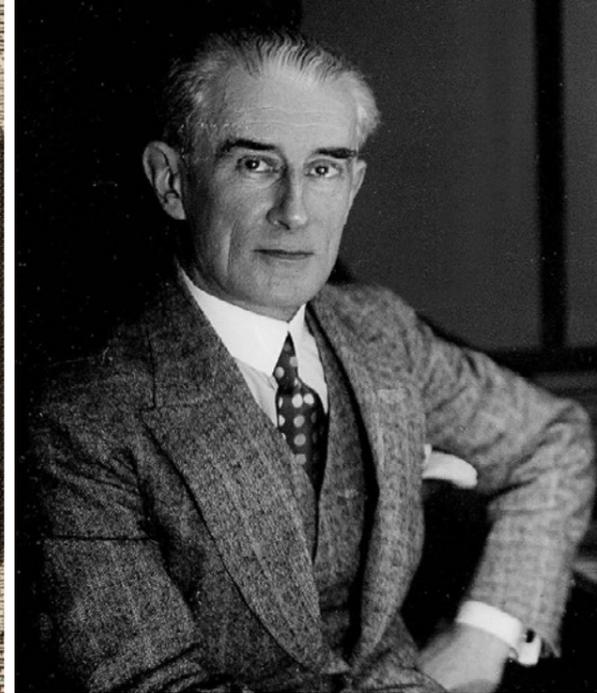
Cavallo: semiminima (1/4)

Alfiere: minima (2/4)

Regina: minima col punto (3/4)

Re: Semibreve (4/4)

Ora si può comprendere perché, guardando lo spartito che si viene a generare, le unità metriche di ogni battuta variano: essendo una battuta, come detto, la risultante di due mosse, il suo valore complessivo sarà dato dalla som-



DA PHILIDOR A PROKOFIEV

In queste immagini, tre grandi musicisti scacchisti. Da sinistra a destra, François-André Danican Philidor (1726-1795), il miglior scacchista della sua epoca, di mestiere compositore. Quindi Maurice Ravel (1875-1937), autore del celebre *Bolero* e dell'orchestrazione dei *Quadri di un'esposizione di Musorgskij*. Infine Sergej Prokof'ev (1891-1953) celebre per il *Romeo e Giulietta* e la *Sinfonia Classica*, scacchista appassionato e di buona forza.

ma dei valori dei pezzi mossi.

Un ultimo accorgimento: quanto faremo durare l'esecuzione? Per essere proprio pignoli dovrebbe coprire il tempo della partita giocata, ma si può soprassedere ed eseguire la nostra melodia scacchistica alla velocità che meglio ci aggrada.

Per i tecnici della nomenclatura musicale segnalo che ho indicato con un accento musicale la cattura di un pezzo e ho inserito una corona sulla battuta dello scacco matto. Quando invece suonano due note contemporaneamente è perché c'è stato un arrocco.

Siamo nel campo della musica aleatoria e naturalmente non ci si deve aspettare un risultato orecchiabile: diciamo che le belle melodie sono altra cosa. Però il nostro scopo non era quello di fare arte, ma al massimo di trasformare un'arte in qualcos'altro e penso che il meccanismo, come abbiamo detto, funzioni.

Il brano rende in qualche modo lo spirito e le emozioni della partita? È una questione estetica. È una composizione che fa riferimento a due mondi musicali. Esiste un ramo della musica che è tutto dedicato alla musica casuale. Si tira un dado, e a seconda di quello che esce scrivo una nota piuttosto che un'altra. L'altro mondo è quello, molto intellettuale, molto rigoroso, della musica dodecafonica. Sono due sistemi che all'ascolto al 90 per cento delle persone

non dicono assolutamente nulla. La mia proposta si inserisce sostanzialmente nel campo della "musica aleatoria", perché le note dipendono dalle mosse dei giocatori, che ovviamente da loro sono studiate a fondo, ma dal punto di vista musicale sono casuali. È ovviamente un ascolto molto molto complicato.

Però se si aggiunge in sottofondo una ritmica, e si sovrappongono strutture a una composizione casuale, questa appare decisamente più piacevole. Si tratta di un aspetto curioso della musica, c'è dietro un elemento psicologico, certamente. Basta una batteria elettronica o in sottofondo dei suoni di un altro tipo, per farci apprezzare un pochino di più la stessa identica cosa. E questo fa capire come può cambiare la percezione di uno stesso brano presentato in due modi differenti.

E ora, dopo tante parole, lasciamo spazio all'ascolto. Lo spartito che produce l'"immortale di Kasparov" lo trovate a questo link su Youtube, con la sua relativa esecuzione: https://www.youtube.com/watch?v=_vmTLTuc4X8. A questo link invece <https://www.youtube.com/watch?v=peEfQE6krbM> trovate la mia intervista, sempre su Youtube, sul canale di Sport2U, ad opera di Anania Casale, in cui, oltre a spiegare nel dettaglio il meccanismo con cui ho tradotto in musica questa partita, accenno anche a suonare il medesimo brano con una base, in modo da far apprezzare la differenza. ■

Con una base
è più facile
apprezzarla

L'autore


SANTO DANIELE SPINA

Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al liceo statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. È socio corrispondente dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.



L'ARTISTA CHE SULLE 64 CASE INTUIVA CONTRAPPUNTI

Il grande compositore Aldo Clementi, collega e amico di Morricone, è stato come lui un grande amante degli scacchi. Attratto dalle loro geometrie, così simili agli schemi musicali

Per indagare sul rapporto tra scacchi e musica, ci piace rievocare la grande passione per il gioco di uno dei più importanti compositori italiani del '900, il catanese Aldo Clementi, passione che lo accomunava a un suo altrettanto celebre compagno di studi, Ennio Morricone.

Iniziamo raccontando in sintesi la biografia musicale di Clementi, e il motivo per cui è ricordato come un grande artista. Ebbe il suo primo contatto con la musica in famiglia, ascoltando i pezzi, alcuni di Franz Schubert, eseguiti da suo padre, l'ingegner Ignazio Clementi Landolina, che si dilettava nel tempo libero, oltre che a giocare a scacchi sia privatamente che al circolo, nel suonare il

violino. Il giovane Clementi, a tredici anni, intraprese lo studio del pianoforte. Negli anni Trenta in occasione delle frequentazioni degli ambienti musicali, colti e raffinati, della città etnea avvennero anche le sue prime esibizioni musicali in concerti privati di sera. Si diplomò nel 1946 al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. L'anno successivo si perfezionò nello strumento seguendo un corso tenuto dal pianista Pietro Scarpini a Siena.

Sin dall'età di sedici anni, però, fu attratto in modo irresistibile dallo studio della composizione ed iniziò tale cammino da autodidatta. Nel 1945 vi fu un importante punto di svolta nella sua formazione musicale: conobbe Alfredo Sangiorgi, docente di


HA INIZIATO COME PIANISTA

A sinistra, Aldo Clementi al pianoforte, lo strumento che ha studiato e in cui si è diplomato prima di dedicarsi alla composizione. Insieme a lui i musicisti svedesi Kristine Scholz e Mats Persson.

composizione al conservatorio di Bolzano, che casualmente si trovava in Sicilia. Grazie a lui, che conosceva quasi tutta la musica contemporanea di quel periodo e di quello precedente, Clementi seguì degli studi più regolari.

Nel 1949 da Catania si trasferì a Bolzano per mantenere il contatto con il maestro, ed ebbe così modo di conoscere le composizioni dei maggiori esponenti della musica contemporanea (Alban Berg, Anton von Webern) e fu affascinato soprattutto dall'atonalità di Arnold Schönberg e dal suo metodo dodecafonico. In questa fase giovanile si collocano due composizioni della sua prima produzione: il *Preludio per pianoforte* (1944) e *Due poesie per voce e pianoforte* (1946), poi eseguite a Vienna l'anno successivo.

Trasferitosi definitivamente a Roma nel 1952, divenne allievo di Goffredo Petrassi che aveva conosciuto l'anno precedente a Bolzano: in quella occasione grazie alla nuova *Sonatina per pianoforte* (1951) era riuscito ad entrare nelle grazie del maestro. Clementi ebbe come valenti compagni di corso Ennio Morricone e Domenico Guaccero. Sotto la guida di Petrassi nel 1954 si diplomò in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia. Nel 1956 ebbe la prima esecuzione importante di una sua opera alla Radio di Amburgo, per il ciclo *Das neue Werk*

(*Cantata*, su un frammento di Pedro Calderón de la Barca, 1954).

Nella seconda metà degli anni Cinquanta Clementi ebbe modo di incontrare Bruno Maderna. Fu un rapporto «di decisiva importanza»: Clementi apprese con entusiasmo alcuni principi dello strutturalismo postweberniano e così modificò il suo modo di comporre. Nacquero dalla sua mutata poetica i *Tre studi per orchestra da camera* (1956-57), che vennero eseguiti nel 1957 ai Ferienkurse di Darmstadt, frequentati dal musicista catanese fino al 1962.

Clementi aveva ormai adottato un metodo di composizione prettamente grafico-visuale tramite l'uso di carta millimetrata a discapito del pentagramma non più ritenuto soddisfacente per la creazione di

serie frammentate che si intercalavano e poi si perdevano in una rarefazione sonora, moltiplicandosi geometricamente alla stregua di una girandola di un caleidoscopio. In tale direzione fu spinto dalla sua forte attrazione per la pittura contemporanea e stimolante in tal senso fu l'amicizia con gli artisti del gruppo di avanguardia Forma 1 (Piero Dorazio, Gastone Novelli, Achille Perilli, Ugo Sterpini).

A tale fase si ascrivono varie opere tra cui soprattutto Collage, azione musicale in un atto su soggetto e materiale visivo di

Non si è mai stancato di sperimentare

ORGOGGIO DI CATANIA

In alto un ritratto di Aldo Clementi alla scacchiera. Nato a Catania nel 1925, il grande compositore è scomparso a Roma nel 2011.

TRA GLI ALLIEVI DI PETRASSI

A destra Aldo Clementi (primo da sinistra) con il suo Maestro, Goffredo Petrassi (1904-2003), e tre celebri compagni di studi: Ennio Morricone (1928-2020), Domenico Guaccero (1927-1984) e Boris Porena (1927-2022).



LE PARTITE CON JOHN CAGE

In alto, un altro importante collega e amico di Clementi, il compositore statunitense John Cage (1912-1992), anche lui grande appassionato di scacchi. Qui è a Roma, in una casa privata dove stava giocando anche con lo stesso Clementi.

Achille Perilli (1961) destinata al teatro. L'opera fu un esperimento così innovativo ed avanguardistico che la tecnologia dell'epoca non riuscì a supportarlo adeguatamente. Fu l'ambizioso progetto di «unificare più forme espressive (musica, pittura, cinema e teatro) in una forma nuova di spettacolo».

Clementi si avvale per questo lavoro, realizzato nel biennio 1959-61, anche dell'esperienza e della tecnica compositiva maturata nel campo della musica elettronica presso lo Studio di Fonologia Musicale della Rai di Milano, dove si era temporaneamente trasferito dal novembre del 1956. Qui aveva incontrato l'eccentrico John Cage (anche lui appassionato di scacchi) che negli anni Cinquanta aveva introdotto un metodo compositivo basato su tecniche casuali ed aleatorie implicanti scelte non intenzionali, aprendo così nuove vie alla tecnica compositiva.

All'inizio degli anni Sessanta fu tra i fondatori dell'associazione romana Nuova Consonanza, insieme a Mario Bertoncini, Mauro Bortolotti, Antonio De Blasio, Franco Evangelisti, Domenico Guaccero, Egisto Macchi, Daniele Paris e Francesco Pennisi con lo scopo di divulgare la nuova musica con una regolare attività concertistica.

Clementi poi, affascinato dal concetto di un «continuum» senza inizio e senza fine caratteristico della pittura informale (Tapiès, Fautrier, Pollock, Tobey, Dorazio, Calder), rinnovò ancora una volta il suo linguaggio musicale. La pittura in tale direzione a suo avviso era già avanti rispetto alla musica e dunque sentiva la necessità di colmare questo vuoto, creando un corrispettivo musicale dell'arte informale. Clementi così compose *Informel 1* con presenza di strumenti a suono indeterminato (1961), *Informel 2* (1962), *Informel 3* (1961-63), le due *Varianti B* (1963) ed *A* (1964). Soleva comporre in questa prima metà degli anni Sessanta scrivendo segni grafici su un rullo mobile di carta attaccato alle pareti della sua stanza così da non perdere, mediante una sorta di procedimento ad incastro, il senso della continuità del flusso sonoro del pezzo in fieri.

Nella seconda metà degli anni Sessanta Clementi fu affascinato dalla *Optical Art* di Victor Vasarely, che introdusse nella pittura un linguaggio cinetico figurativo, basato sulla disposizione e la riproduzione in serie di figure geometriche con colori complementari diversi. A questa poetica di «a-formale ottico» sono informati i *Reticoli* (n. 11 nel 1966, n. 4 nel 1968, n.12 nel 1970) e i *Concerti* (1967).

A partire dagli anni Settanta Clementi si ispirò alle opere del passato, quali ad esempio Mozart, Bach, Brahms, Schubert, ma con

una rielaborazione del materiale musicale in chiave contrappuntistica e prettamente diatonica. La predilezione costante di Clementi nella sua poetica per il canone ed il contrappunto può essere esemplificata da *Aus Tiefer per voci femminile e strumenti* (2004): in questo capolavoro di perfetta simmetria contrappuntistica diciannove canoni gravitanti verso un centro digradano specularmente per tornare all'inizio.

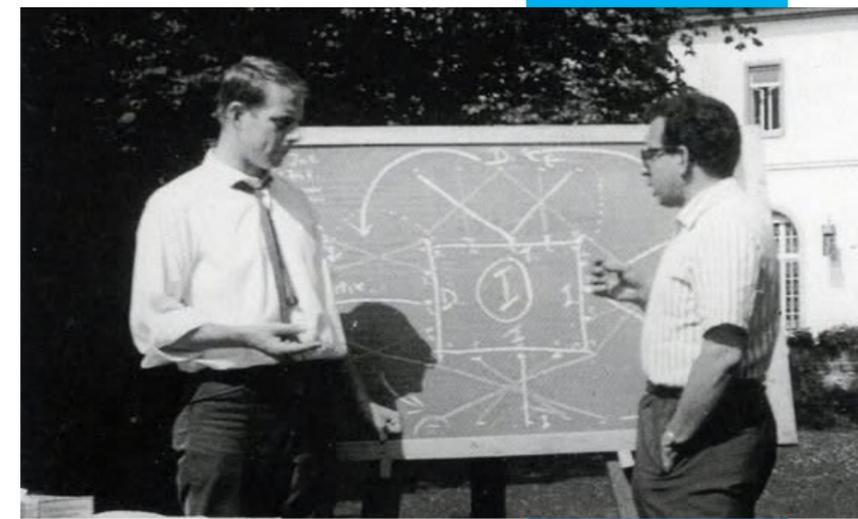
Ritornò al teatro musicale con *Es* (1980) rappresentato al Teatro La Fenice di Venezia nel 1981 e con *Carillon* (1993) che nel 1998 andò in scena al Teatro alla Scala di Milano.

Dal punto di vista didattico nel 1971 ebbe incarichi di docenza in composizione e in musica elettronica al Conservatorio di Pesaro. Dal 1971 al 1992 tenne l'insegnamento di teoria musicale nel corso di laurea in DAMS dell'Università di Bologna. Clementi nella sua attività di docente non mancava mai di dimostrare la sua perfetta padronanza del grande repertorio del passato (soprattutto Bach, Beethoven, Brahms, Stravinskij).

Nel 2005, per l'ottantesimo compleanno del compositore catanese, gli furono tributati numerosi omaggi e concerti in festival e rassegne sia nazionali che internazionali. Gli fu conferito il Premio speciale DAMS alla carriera dall'università di Bologna. Il 22 maggio 2007 gli fu assegnata la direzione onoraria dell'Istituto musicale "Vincenzo Bellini" di Catania.

La facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Catania, dopo aver promosso un convegno di studi sulla sua figura, gli conferì il 18 aprile 2008 la laurea honoris causa in filologia moderna. Nel mese di maggio fu presentato a Catania il *Documentario per Aldo Clementi* prodotto dall'Istituto Musicale «Vincenzo Bellini» e realizzato dai professori Giuseppe Cantone e Dario Miozzi. Nel film-documentario una breve sezione, curata in parte da Santo Daniele Spina, fu dedicata alla passione di Clementi per gli scacchi.

Il 22 ottobre dello stesso anno, in occasione della quarta edizione del Sinopoli festival al Palazzo dei congressi di Taormina, fu dedicato un omaggio ad Aldo Clementi sia con l'esecuzione di alcune sue composizioni sia con l'allestimento della mostra *Partita a scacchi con la musica* che conteneva fotografie, quadri e pensieri, tra



cui uno dedicato al rapporto tra il gioco degli scacchi e la creazione musicale.

Come documentano anche testimonianze di alcuni suoi amici musicisti, Aldo Clementi ebbe una forte passione per gli scacchi, un gioco che sulla scacchiera non a caso poteva originare col movimento dei suoi pezzi affascinanti reticoli geometrici (basti pensare alle implicazioni matematiche del giro del cavallo). Ennio Morricone ricordava di essersi misurato qualche volta con lui e lo giudicava uno scacchista bravo e attento, ma si rammaricava tuttavia di aver avuto rare occasioni di poterlo affrontare.

Misha Donat rammentava la passione del compositore catanese per i problemi di scacchi. In un festival musicale russo, organizzato dall'auditorium di Roma e dall'Accademia di Santa Cecilia, collateralmente si disputò una singolare gara di scacchi per i musicisti scacchisti: seduto a giocare, come ricorda Bruno Cagli, c'era anche Aldo Clementi. Durante le prove dello spettacolo *Merz*, per cui il compositore realizzò un coro astratto di tamburi che scandivano il ritmo e il tempo, Clementi approfittava dell'occasione per giocare a scacchi nel bar vicino, come racconta Achille Perilli.

Nicola Sani una volta ebbe ad incontrare di mattina presto Clementi all'aeroporto: era tutto intento a giocare contro una scacchiera elettronica che solea portare in viaggio. Anche Michelangelo Zurletti ricorda che Clementi amava giocare contro i computer scacchistici e nei viaggi in treno di andata e ritorno da Roma a Pesaro, ove entrambi insegnavano, Clementi era solito ti- ▶

Giocava anche durante le prove in teatro

A SCUOLA DA STOCKHAUSEN

Sopra, il giovane Aldo Clementi con il compositore tedesco Karlheinz Stockhausen (1928-2007), uno dei musicisti più importanti del '900, esponente di spicco della musica contemporanea.

FU TESSERATO ALLA FSI

Le foto che testimoniano la militanza di Clementi come giocatore. A destra, la sua tessera della FSI (all'epoca affiliata all'ENAL) del 1976. Sotto, premiato da Vittorio Galella al Torneo di Catanzaro del 1970, in cui conquistò la Terza Nazionale. A destra, alla scacchiera, nel medesimo torneo.



FEDERAZIONE SCACCHISTICA ITALIANA		Comitato Provinciale Roma
Nome e Cognome CLEMENTI ALDO		
Luogo e data di nascita 25.5.25		
Residenza Roma		
Via le Carso 77		
Data di rilascio 2 ^a Nazionale		
Serie TC/S		
N° 6610		
IL PRESIDENTE		Il Presidente del sodalizio



rare fuori la sua piccola scacchiera, sfidando con successo gli occasionali avversari.

Certamente l'interesse per gli scacchi spiega da parte di Clementi la composizione nel 1973 di *Blitz*, un'azione musicale per gruppo strumentale con evidente allusione al gioco lampo negli scacchi.

Pur avendo imparato il gioco tardi e in età matura, divenne poi un forte giocatore di 2^a categoria nazionale. Attento lettore di libri scacchistici, il 9 marzo 1969 ebbe a scrivere addirittura al Maestro Giuseppe Stal-da riguardo a un'opera da lui curata: *Il gioco degli scacchi del Salvio* (Firenze 1961, 8^a ed.), segnalando alcuni degli errori di stampa più evidenti. Il 12 agosto dello stesso anno a Stoccolma ebbe l'occasione di assistere all'8^o campionato del mondo dei giovani (10-30

agosto), che fu vinto da Anatolij Karpov ed ebbe così modo di annotare i risultati e la classifica provvisoria fino al 3^o turno dei sei gruppi preliminari sulle pagine del libretto, appositamente stampato, che illustrava minuziosamente il programma della manifestazione. Sul frontespizio campeggiano due firme di scacchisti partecipanti e nel retro la sua annotazione autografa di una posizione interessante con mossa al Bianco.

Clementi, socio inizialmente del Circolo Scacchistico «Cyrano», della sezione scacchistica del Dopolavoro Dipendenti Comunali di Roma e poi dell'Accademia Scacchistica Romana (1973-76), esordì nel torneo nazionale di Catanzaro (18-26 aprile 1970), condividendo il felice momento della promozione alla 3^a nazionale con alcuni scacchisti, suoi cari amici: il musicista Mario Peragallo, Raimondo Moncada, Maurizio Nobile e il greco Basile Giannas. Anche Mario Peragallo (1910-1996) fu un compositore, allievo di Alfredo Casella e nella sua produzione musicale fu influenzato dalla musica dodecafonica di Arnold Schönberg.

Clementi poi prese parte nello stesso anno a due simultanee tenute a Roma da forti giocatori con buoni risultati: infatti pattò sia contro il maestro tedesco Hermann Heemsoth, presente allora a Roma per il congresso ICCF (ottobre 1970) sia contro il Maestro Internazionale (e futuro Presidente federale) Alvise Zichichi. Durante un soggiorno estivo in Svezia assistette al torneo di Göteborg (luglio 1971), che fu dominato da

Ulf Andersson e Vlastimil Hort con Boris Spassky al 3^o posto, e scattò alcune foto, ancora inedite, della manifestazione relative al 3^o turno di gioco.

Al torneo open di Rovigo (14-22 ottobre 1972) conquistò la 2^a categoria nazionale. Nel 1973 si distinse per il pareggio ottenuto contro il forte Maestro Alberto Giustolisi che giocava in simultanea contro 23 avversari in occasione dell'imponente manifestazione scacchistica organizzata dal Circolo Scacchistico «Cyrano» e ricevette una medaglia-ricordo dell'evento (sul retro: «Tornei 1973 / E.N.A.L. / Roma»). Nel 1974 in una serata scacchistica in casa Zaccagnini ebbe modo di giocare piacevolmente con l'amico John Cage.

Nel 1976 prese parte, come attesta una sua medaglia-ricordo, ai campionati italiani di categoria svoltisi presso la «Rocca Pia» di Tivoli (29 maggio-6 giugno). Clementi inoltre si cimentò sia nella soluzione di problemi di gare speciali indette dalle riviste *L'Italia Scacchistica* e *Scacco!* e perfino nel gioco per corrispondenza, essendosi iscritto all'ASIGC, da cui si dimise il 28 novembre del 1971 per motivi personali.

Inoltre, in quanto collezionista e amatore di libri antichi e di riviste scacchistiche di pregio, possedeva alcune annate della *Nuova Rivista degli Scacchi* e dell'assai rara rivista *Le Palamède*, edita a Parigi dal 1836 al 1847.

Ottenne pure la Seconda Nazionale

Clementi amò a tal punto gli scacchi che in un momento della sua vita, proprio come Morricone, ebbe la seria tentazione di lasciare la musica per dedicarsi interamente al "gioco dei re", che, come espresse in un suo pensiero, aveva un forte legame con la musica: «A scacchi si gioca per linee orizzontali, verticali, diagonali. Geometrie e intuizioni, riflessione e decisione. Anche sulla scacchiera si disegnano contrappunti. Sono stato un grande appassionato».

In occasione dell'O-maggio ad Aldo Clementi e Francesco Pennisi, svoltosi al palazzo del municipio di Catania il 6 gennaio 1996, insieme a mio padre Lucio, maestro di musica, ebbi modo di conoscere

personalmente Aldo Clementi, che già tuttavia qualche tempo prima avevo contattato telefonicamente per alcune mie ricerche di storia degli scacchi sul Circolo Scacchistico Catanese. Da quell'incontro nacque subito una spontanea empatia che ci legò negli anni a venire. Quando Clementi aveva occasione di venire a Catania era un piacere incontrarci anche per poche ore per disputare amichevoli partite in serena e armonica amicizia: amava col Nero giocare la Difesa Russa. Due volte lo andai a trovare nella sua casa di Roma e mi concesse con la sua consueta affabilità e gentilezza di studiare e fotografare i documenti del suo archivio scacchistico, in cui era confluito il prezioso carteggio del padre Ignazio.

AMICIZIA IMPORTANTE

Sopra, Aldo Clementi con Santo Daniele Spina, l'autore di questo articolo. Spina ha approfondito più volte il rapporto di Clementi con gli scacchi, anche in occasione di eventi celebrativi organizzati negli scorsi anni in onore del compositore.

(Le foto di questo articolo sono tratte sia dall'archivio di Santo Daniele Spina, sia dal gruppo Pubblico di Facebook "Aldo Clementi")

L'autore

**CLAUDIO MORI**

Claudio Mori è nato a Parma nel 1949. Ha iniziato l'attività giornalista negli anni Settanta, prima a Parma poi a Bologna alla redazione dell'*Unità*. Ha fatto parte di Class Editori, a Milano, come condirettore del quotidiano *Italia Oggi*. Ha diretto a Cagliari l'*Unione Sarda*. A Roma è stato caporedattore centrale all'*Ansa*.



"CONTRASTI E DINAMISMO: A GIOCARE E' LA SCACCHIERA"

Il celebre designer Marcello Morandini racconta come è nato l'iconico set in ceramica Rosenthal, da lui creato vent'anni fa

Marcello Morandini, 85 anni compiuti nel maggio scorso, uno dei più celebrati designer internazionali, sposta i pezzi in ceramica nera e bianca del suo set di scacchi, li allontana quasi come estranei, come se disturbassero ciò che legge, lui solo, in quelle 64 case che disegnano un reticolo di case bianche di segmenti bianchi e neri.

Non richiamano queste caselle la battaglia tra il bene e il male cara alla chiesa medioevale, ma qualcos'altro che Morandini cerca di illustrare accarezzando la superficie

della scacchiera davanti a lui, posata su un tavolo diviso in quattro parti bianche e nere, in una delle stanze della sua Fondazione, a Varese, dove la vertigine bicromatica di quadri, oggetti, mobili regna imperiosamente geometrica, in un'inesauribile ricerca sulla forma, sulle possibilità e sulle emozioni che un ideale di bellezza esercita in ciascuno di noi.

«Su questa scacchiera c'è una battaglia ottica, un'emozione aggiuntiva allo spostamento dei pezzi, una visione dinamica che prima, con solo il bianco e il nero, non c'era. La possibilità del movimento in un

campo di battaglia non statico per me è stato più importante rispetto al disegno dei pezzi», insiste Morandini».

Il set prese forma all'interno di quel laboratorio di idee e di creatività che operava autonomamente all'interno della manifattura di ceramiche Rosenthal, fondata a Selb nel 1870, in Baviera, e che richiamava da tutto il mondo artisti come Henry Moore, Salvador Dalì, Lucio Fontana per produrre oggetti in tiratura limitata. Philip Rosenthal, figlio del fondatore dell'azienda, amava giocare a scacchi e aveva chiesto a Morandini e a un altro famoso ed eclettico artista, il danese Bjørn Wiinblad (1918 - 2006), di dedicargli due set.

Si ripeteva così una tradizione delle più importanti manifatture di ceramica europee. Quella di Leningrado, ad esempio, nel 1923, con il set di Nathalia Danko "Comunisti contro capitalisti"; di Rouen in Francia; di Bassano del Grappa in Italia e della Meissen a Dresda, con gli splendidi pezzi in figure animali; della portoghese Vista Alegre con il set di Jeannine Hetreau "Cristiani contro Mori"; della britannica Josiah Wedgwood & Sons, nel 1966, con il set dell'americana Carol Janneyway.

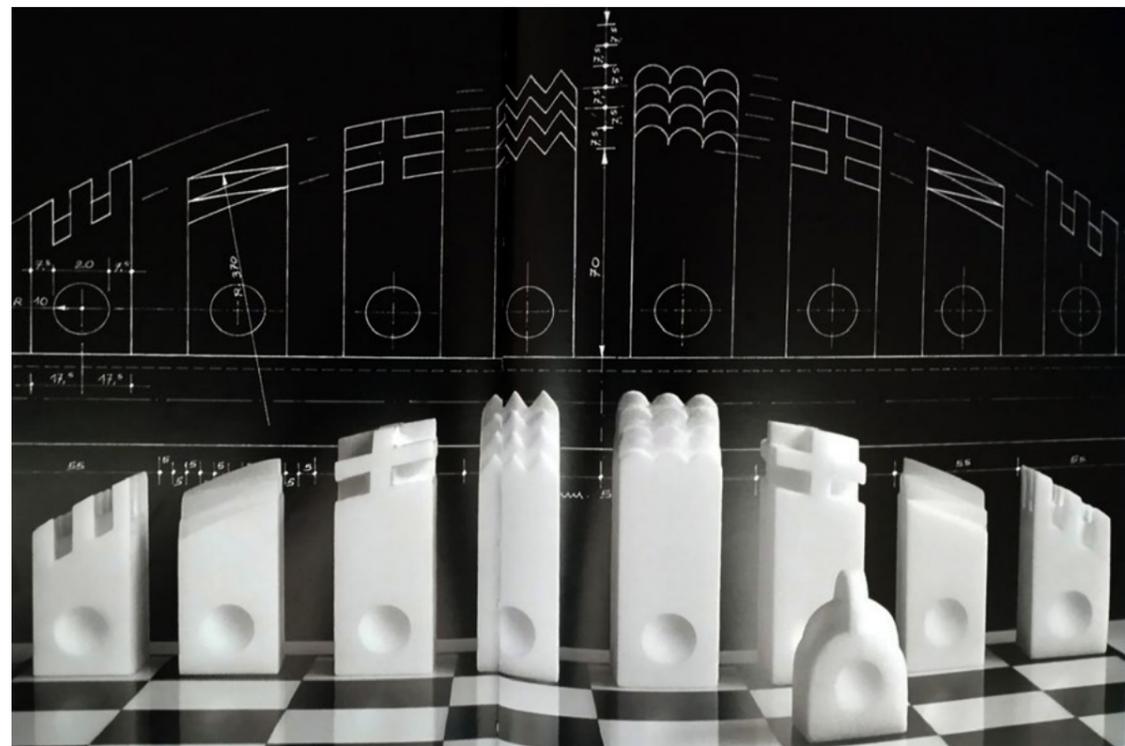
Così Wiinblad e Morandini si misero al lavoro. Il primo assolse il compito attingen-

do alle sue esperienze di scenografo, creando pezzi che si rifacevano a costumi teatrali. Per Morandini fu più complicato, all'inizio. Era completamente digiuno sia della struttura sia delle regole del gioco. Un'eccezione tra gli artisti del gruppo, quasi tutti giocatori. Dovette farsi spiegare ogni cosa da Wiinblad. Ma approfittò della sua carenza per concedersi una maggiore libertà espressiva, per inserire all'interno del gioco quella concezione del movimento come supporto autonomo di stampo futurista che da quarant'anni erano, e sono tutt'ora, la sua irripetibile cifra artistica. Non s'intende Morandini di Re e Regine, e neppure di tenenti e colonnelli. Non gli interessano.

La presentazione dei due set venne fatta nel 2003 alla Rosenthal, ma come omaggio a Philip, non come dono, perché era deceduto poco tempo prima. «Raramente mi piacciono gli scacchi degli artisti moderni, mi paiono una forzatura», osserva Morandini, «così come non amo i progetti che fanno riferimento al figurativo, alla plasticità, all'eleganza. Amo la razionalità, la forma che identifica il personaggio».

Non lo affascina Pedoni che strillano come rondini nel cielo di primavera o Alfieri che giocano alla morra, come nel racconto *La scacchiera davanti allo specchio* di Massi-

"Credo nella razionalità delle forme"

**PEZZI DA COLLEZIONE**

In primo piano i pezzi del set Rosenthal, creato da Marcello Morandini. Questa foto e le altre che accompagnano questo articolo sono di Claudio Mori.



compatto. Salva la Torre e soprattutto il Cavallo, una sottile serpentina alla sommità che evoca immediatamente una criniera, mossa nella corsa sfrenata sul campo di battaglia. E i Pedoni? Altro cruccio. La loro presa, quella concavità in mezzo al loro corpo per poterli afferrare e muovere non avrebbe dovuto essere stata fatta solo su due, ma sui quattro lati, «per non limitarne il movimento».

Curioso. Il Pedone, per quanto “anima degli scacchi”, come disse il più grande scacchista francese di fine Settecento François-André Danican Philidor, affonda gli scarponi nel fango un passo dopo l'altro, beve acqua bollita, offre il proprio corpo come scudo contro il nemico che attacca, è devoto alla regina, non potrebbe mai fuggire. È tozzo, quadrato, quasi di una imbarazzante pinguedine. Eppure Morandini vorrebbe dargli quell'agilità, quella libertà che gli è negata.

Questi pezzi Morandini li ha pensati per giocare, non ornamentali. Ma quando insieme a Wiinblad, alla presentazione del set, dovette eseguire la tradizionale prima mossa del bianco ad uso e consumo della stampa e dei fotografi, si bloccò. Non aveva

assolutamente idea di cosa fare, e mandò su tutte le furie l'amico Bjørn. Il fatto è che la sua idea degli scacchi non coincide con quella di coloro che abitualmente si dedicano al gioco. Come molti altri artisti egli costruisce una propria narrazione,

“Oggi rifarei gli Alfieri e i Pedoni”

mo Bontempelli, scritto nel 1922. Il disegno dei suoi pezzi è organizzato all'interno di 4 archi concentrici progressivi. Formano un quarto di cerchio, a vederli schierati. E il riferimento è a quelle prime splendide esperienze artistiche che hanno condizionato il Novecento, al costruttivismo russo di prima della Rivoluzione che ha fatto sentire la sua influenza in tutta Europa, al Bauhaus tedesco e, oggi, a quell'arte programmata che deriva dalla forma geometrica.

«Alcuni errori non li rifarei», ammette Morandini mentre rigira tra le mani l'Alfiere. Quell'Alfiere, anzi in inglese il Bishop (il Vescovo), porta sulla sommità una grande croce. Morandini trova l'insieme squilibrato, “troppo brutale, eccessivo”. Lo vorrebbe più

coerente con il proprio modo di interpretare il mondo. Un racconto diverso, assolutamente libero, possibile proprio perché si tratta degli scacchi. Di quel quadrato finito, chiuso, di 64 caselle che consente invece infinite possibilità, infinite combinazioni, infini-

te storie nel caleidoscopio dell'esistenza.

Morandini ripone i pezzi sul tavolo. Continua ad accarezzare la scacchiera, quelle carezze che non bastano mai, e continua a pensare e a immaginare. E confessa senza imbarazzo: «Il rammarico è di non avere realizzato il set in modo più coerente con il mio mondo». In un'occasione pubblica, lo scorso anno, Morandini affermò che il grigio scuro è l'amore che il nero ha per il bianco, il dialogo tra loro, e che il grigio chiaro è l'amore del bianco per il nero. Negli scacchi, finora, il grigio probabilmente sta altrove, forse nello spazio che si apre tra i due giocatori che vivono un'altra vita, nello sdoppiamento tra realtà e pensiero astratto, immaginazione, ed è proprio ciò che secondo alcuni fa di questo gioco una ricerca della perfezione, una forma d'arte.

Ora Morandini sembra dialogare con sé stesso. Con le dita appena sopra la scacchiera disegna lenti gesti, di sciamano, sostituisce una traversa con un'altra. Segni grigi. «Un'ombra determina rilievo e vita di una forma. Le emozioni del gioco non possono essere limitate dall'uso solo del bianco e nero. Sto pensando a un nuovo set, otticamente tridimensionale, utilizzando il grigio. Una scacchiera dinamica legata al gioco. Non lo disturba perché ne fa parte». Osserva, tra sé e sé, il risultato, e inizia di nuovo i movimenti delle dita. Solo lui sa e vede cosa sta realizzando. Vede con gli occhi della mente, una pentola che gorgoglia. Nella sua scacchiera prendono forma le possibilità illimitate della fantasia e della creatività. È il luogo dell'immaginario. «Sono vasto, contengo moltitudini», scrisse il



poeta americano Walt Whitman.

Così Morandini fa un'operazione inconsueta, coglie di sorpresa come la puntura di un ago. Fa nascere il gioco che desidera, il suo gioco, che è una raffigurazione completamente rovesciata, dove la lotta ha luogo in una dimensione tridimensionale di bianchi, grigi e neri. Dove senti sotto i piedi i ciottoli della strada e vedi paesaggi imprevedibili. Come Alice, attraversa lo specchio e si muove su una scacchiera vasta più del mondo.

«La scacchiera è il gioco», ripete Morandini. Osserva chi gli sta accanto e cerca d'intuire se è stato compreso, se è entrato anche lui nel suo stesso sogno. Sembra soddisfatto. Sorride.

LE CREAZIONI DEL '900

Sopra a sinistra, Morandini con la moglie Maria Teresa nella sede della Fondazione da loro creata a Varese. Qui accanto, tre altre iconiche scacchiere di ceramica: **Comunisti contro capitalisti, di Nathalia Danko (1923);** quindi quella prodotta dalla Meissen di Dresda opera di Max Esser (1923); infine il set della Josiah Wedgwood & Sons, opera di Carol Janeway (1966).

LA TORRE LO CONVINCE

In alto, un'altra foto della scacchiera e dei pezzi Rosenthal. Sopra, Morandini con uno dei pezzi che giudica più riusciti, la Torre.

L'autore

ROBERTO
CASSANO

Nato a Roma nel 1956, è appassionato scacchista sia a tavolino che per corrispondenza, ed ha composto circa 50 problemi. È Istruttore Nazionale della FSI e fa parte della Commissione Cultura e Benemerenze della Federazione. Ha scritto articoli principalmente su riviste italiane, ma anche estere e sul web. Nel 2014 ha scritto, insieme a Mario Leoncini, *L'Italia a scacchi – Guida turistica ai luoghi degli scacchi*.

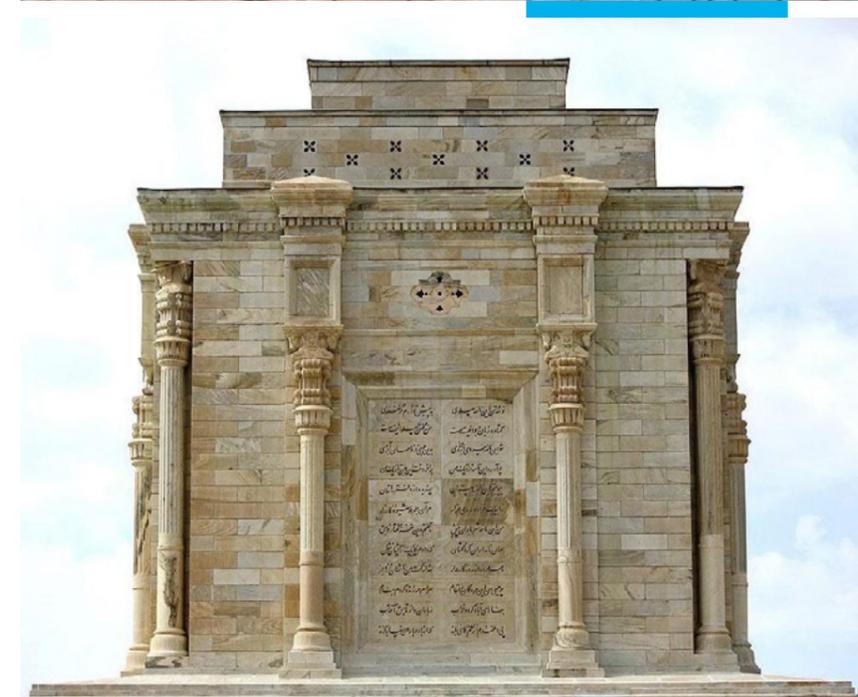
FIRDUSI, DANTE E GLI SCACCHI IN PARADISO

Il grande poeta persiano nel suo "Libro dei Re", racconta una leggenda sulla nascita del gioco del tutto diversa da quella di Sissa, conosciuta dall'Alighieri. E testimonia il suo precoce passaggio dal mondo indiano a quello iranico



PILASTRO DELLA LETTERATURA

Un dipinto che riproduce le immaginarie fattezze di Firdusi, il "paradisiaco". Abū al-Qāsim Firdawsī, questo il suo vero nome, morì novantenne nel 1025. La sua epopea sugli antichi sovrani persiani è considerata una delle opere letterarie più importanti del Medioevo



I giochi da tavolo esistono da oltre 5000 anni mentre gli scacchi, con la loro storia abbracciano circa 1.500 anni, e allo stato delle conoscenze attuali nessuno ha potuto ancora dire con assoluta certezza quando e da chi furono inventati. I più importanti storici del gioco datano comunque la loro nascita (o almeno la loro affermazione definitiva) intorno al 570 d.C. nell'India nord occidentale, anche per via delle numerose leggende arabe sulla loro invenzione che indicano quasi tutte proprio l'India come paese d'origine,

Fu inventato per consolare una madre

come attesta anche Padre Félix M. Pareja Casañas nel suo scritto *La fase araba del gioco degli scacchi*.

La più famosa leggenda è senza dubbio quella del raddoppio dei chicchi di grano: uno per la prima casella, due per la seconda, quattro per la terza e così via fino a raggiungere una quantità enorme di chicchi e la conseguente impossibilità di consegnarli al creatore del gioco, il bramino Sissa, che li aveva richiesti al suo sovrano quale compenso per la sua invenzione. Una leggenda che Dante Alighieri cita nella *Divina Com-*

media, precisamente nel *Paradiso* (Canto XXVII, versi 91-93):

*L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla.*

Questo il significato, secondo Nino Grasso, scacchista avellinese autore del breve saggio *Dante, Sissa e il doppiar de li scacchi, ovvero la vertigine dell'inesprimibile*: «Dante è con Beatrice nel Nono Cielo ed è abbagliato dalla contemplazione di Dio e dei nove cori angelici, cerchi luminosi e in perenne movimento nei quali gli angeli sfavillano come scintille da un ferro incandescente». Così, per indicare il numero straordinariamente elevato delle scintille prodotte dalla mol-

itudine degli angeli, il poeta fa il paragone con l'immensità dei chicchi di grano che sarebbero posti sulla scacchiera, se le richieste di Sissa fossero state esaudite.

Ma esiste una leggenda alternativa sulla nascita del gioco, ed è quella raccontata da Firdusi (Abū al-Qāsim Firdawsī, 935-1025) il più venerato poeta persiano, autore dell'opera letteraria *Shāhnāmeh (Libro dei Re)*. Scritta attorno all'anno 1000 d.C., l'opera racconta la storia mitologica dell'antica Persia e dei suoi famosi eroi e personaggi leggendari fino al regno del VII secolo di Yazdegerd III, l'ultimo re della dinastia sasanide, cioè, dalla creazione del mondo fino alle conquiste islamiche del VII secolo.

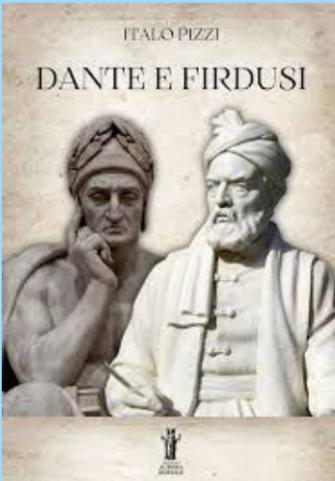
**ALLA CORTE
DI RE COSROE**
Sopra, il Mausoleo di Firdusi nella città di Tus, nell'attuale Iran. In alto, una raffigurazione persiana del X secolo: Re Cosroe guarda il suo visir e l'inviato indiano di Kannauj che giocano a scacchi. Come nella leggenda tramandata da Firdusi.

LE VITE PARALLELE DI DUE GRANDI

Abbiamo letto nell'articolo un parallelismo tra Dante Alighieri e il poeta persiano Firdusi, basato sul fatto che entrambi, nel loro poema, hanno parlato di scacchi. Ma c'è un legame più profondo tra i due? Mancano prove che Dante abbia avuto conoscenza del Libro dei Re di Firdusi, anche se è certo che il Sommo Poeta conoscesse la letteratura fiorita nel mondo islamico (e a cui si ispirò in parte per creare il suo aldilà). Ma un parallelismo tra Dante e Firdusi è stato già proposto nel 1908 dall'orientalista Italo Pizzi, che tradusse in italiano il libro dei Re. Lasciamo a lui la parola.

«L'uno e l'altro (Dante e Firdusi), come ora si diceva, stanno a capo della letteratura in cui infusero tanta parte del loro spirito e dell'ingegno. L'uno e l'altro plasmarono la lingua novella che da loro ricevette flessibilità, lustro, splendore. L'uno e l'altro furono grandemente infelici, perché Dante, nel duro esiglio, provò come sa di sale il pane altrui, e Firdusi, defraudato dal sultano Mahmud della

pattuata mercede, andò ramingo, ottantenne, di corte in corte mendicando un pane. Dante fu condannato al rogo come eretico, e Firdusi, per aver troppo celebrato gli eroi dell'antica fede e dell'antica patria, fu condannato alla pena degli eretici, a quella di morir calpestato da un elefante. L'uno e l'altro, ponendosi per la via dell'esiglio, scamparono. L'uno e l'altro furono anime nobilmente fiere, perché Firdusi lanciò contro l'avarico principe una invettiva rovente che, giunta fino a noi, ne fa eterna la vergogna. La figlia di lui, quando se ne portava al cimitero la bara, ai messaggeri del principe pentito che, troppo tardi! lo richiamava e gli inviava magnifici doni, rispondeva così: «La figlia di Firdusi non accetta ciò che fu negato a suo padre!». Nobili e altere parole che il poeta non pronunciò, ma che sono virtualmente sue, soltanto sue, e valgono quelle di Dante, quando, sollecitato a ritornare in patria sotto troppo umili condizioni, rispose: «Non è questa la via per la quale Dante Alighieri ritorni in patria!».



LA PROLUSIONE DI ITALO PIZZI
Sopra, la copertina di *Dante e Firdusi*, libro che ripropone una prolusione tenuta nel 1908 di Italo Pizzi.

battaglia e come il fratello, rimasto solo, aveva finito col soccombere per stanchezza e inedia. Nel gioco persiano, infatti, per vincere la partita non c'era bisogno di uccidere il Re, ma bastava renderlo inoffensivo eliminando per intero la sua armata. Fu nel passaggio al mondo arabo che, per vincere, il Re avversario doveva venire ucciso. Infatti la parola Shah (in italiano Scià, Re) deriva dal persiano, ma Shah-Mat (Scacco Matto), il Re è morto, dall'arabo».

Così come già avveniva nell'antico testo pahlavi *Wizarisn i chatrang ud nishisn i new-ardaxsir* (*La spiegazione del chatrang* (scacchi) e *la disposizione del new-ardaxsir, la tavola reale*) anche in questi racconti viene messo in rilievo il valore culturale ed educativo del gioco degli scacchi, e non è affatto un caso se uno dei testi più diffusi nel Medioevo fu il *Ludus scachorum*, una raccolta di prediche di carattere moraleggiante basate sul gioco degli scacchi composto intorno al 1300 dal frate piemontese Jacopo da Cessole.

Ma torniamo a Firdusi. Non tutti

sanno che a Roma nel 1958 in onore del grande poeta persiano fu eretta una statua in marmo bianco alta 185 cm. donata dall'ultimo Scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi, detronizzato nel 1979 dalla rivoluzione islamista degli ayatollah, e dalla città di Teheran. Fu scolpita dall'artista iraniano Abolhassan Khan Sadighi (1894-1995) che la realizzò nello studio

romano dello scultore Ugo Quagliari, che si trovava all'epoca nella chiesa sconsacrata di Santa Maria in Tempulo, un casale di campagna di proprietà del Comune di Roma, dove si celebra-

no matrimoni civili, situato alle pendici del Celio, uno dei sette colli dell'antica Roma.

La statua fu posta all'interno del già esistente Piazzale Firdusi a Villa Borghese, esattamente in cima alla scala che fronteggia la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (GNAM) in Viale delle Belle Arti 131. Sul basamento della statua c'è scritto: «Ferdovsi 935-1025 A. D. Poeta nazionale persiano dono della città di Teheran alla città di Roma».

Prevale il valore etico ed educativo

LA SUA STATUA A ROMA

Sopra, la statua di Firdusi che dal 1958 campeggia a Roma, a Villa Borghese, nel piazzale a lui dedicato.

Firdusi, che in antica lingua persiana significa "paradisiaco", nella sua opera dedica circa 1.500 versi agli scacchi, fornendo una testimonianza in forma metaforica del passaggio del gioco dal mondo indiano a quello persiano. Nel settimo volume del poema narra di come il gioco degli scacchi fosse stato mandato in dono da un Re d'India, Kannauj, al Re di Persia Cosroe il grande, regnante dal 531 al 578 d.C., e di come il sovrano indiano avesse sfidato i persiani a decifrarne le regole entro tre giorni, e di come un saggio avesse risolto il problema.

Firdusi quindi narra come origine del gioco una leggenda differente da quella dei chicchi di grano. Gli scacchi sarebbero nati in seguito alle discordie tra due principi indiani per l'eredità del regno paterno. Spiega Mario Leoncini, nel suo volume *La natura simbolica del gioco degli scacchi* (Grafimage, 2010): «Divisi in fazioni, i due fratelli si sfidano in battaglia e il più giovane perisce. Per far comprendere alla madre che il fratello le era stato tolto dal fato e non da un colpo d'arma fratricida, le viene mostrato su una tavoletta di legno come si è svolta la

L'autore



GIAMPAOLO TORSELLI

Nato a Latina nel 1965, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Ha intrapreso la professione di avvocato, specializzandosi soprattutto nel diritto amministrativo. Dal 2008 è patrocinante in Cassazione. Dal 2021 fa parte del corpo docente dell'Accademia della Pubblica Amministrazione e della redazione della Gazzetta Amministrativa della Repubblica Italiana. Appassionato di scacchi e collezionista, è stato Consigliere federale della FSI dal 2020 al 2024, ed oggi è il responsabile Affari legali della Federazione.



HA 430 ANNI IL PIU' BREVE MANUALE DELLA STORIA

A cavallo tra il XVI e il XVII secolo il patrizio romano Prospero Parisio realizzò una stampa in cui venivano spiegate, in appena quindici righe, le regole fondamentali del gioco

Una decina di anni fa, in un mercatino di provincia, un ignaro venditore mi propose l'acquisto di una serie di set di gioco molto particolari, alcuni sicuramente antichi. Tutto il materiale sembrava essere

appartenuto ad un collezionista di scacchi dei primi del '900. Tra i tanti oggetti sul banco, non solo scacchistici, mi sono imbattuto in una curiosa stampa, a quel tempo a me del tutto ignota.

Il venditore nulla sapeva di scacchi. Al-

cuni dei pezzi, mescolati insieme ad altri oggetti, erano scambiati per dei soprammobili e la "stampà", descrittami come "papalina", si rivelò essere ben altro. Mi esibì quindi questo curioso documento che raffigurava una scacchiera.

Già dal titolo la curiosità cresceva: Modo facile de imparar presto de jugar a scachi. Da modesto collezionista, non l'avevo mai vista prima e mai ne avevo sentito parlare. Il titolo, però, evocava storie antiche. In alto al centro c'è un simbolo araldico: "Prospero Parisio Patricio Romano Vid". Leggo in calce lo stampatore "In Roma, appresso Giovan Antonio de pauli alla pace"

Il testo che qui si riporta integralmente è ancora più affascinante.

«In prima il Re camina e piglia pezzo del nemico in una casa attorno a esso Re. Quando riceve scaccho è offeso da pezzo o pezzi del contrario et bisogna mutare casa pure che non sia occupata o offesa dal pezzo del nemico ovvero pigliar pezzo del nemico che non fusse guardata da altro pezzo ovvero coprirsi coi suoi pezzi ò pigliarlo con altri pezzi scaccho de Cavallo se non si può pigliar il Re muta casa e mancandovi questo il Re si fa preggione con essere matto e si perde il gioco. La Reggina può caminare come li piace cioè come il Roccho delfini neri e bianchi una casa due infino all'ottava casa pure che il camino sia libero non può caminare come il Cavallo. il delfino nero camina per casa nere una casa



e due infino all'ottava nò essendo impedito da pezzo uerbi gratia il delfino che si ritrova nella casa S può caminare T V e p l'altro verso

Ritrovato per caso su una bancarella

L fino a Z è ritrovandosi in qual si voglia delle dette case caminava sempre per case bianche il medesimo finchè del delfino negro. il Cavallo salta benchè sia impedito da altri pezzi il suo camino. se si trova in casa M saltera in tre luoghi in negro dove sono le stelle et di negro in bianco con il medesimo ordine. Il Roccho camina infino all'ottava casa non essendo impedito il camino ad arbitrio del giocatore quante case vuol caminare per dritti e traverso trovandosi alla sua casa G può caminare le otto Case verso V et N et così se fusse nelle altre case del scacchiero

LO ZIO CARDINALE

Sopra, il monumento funebre in onore del cardinale cosentino Pietro Paolo Parisio eretto, insieme ad altri parenti, anche da Prospero Parisio, che probabilmente era suo nipote. L'opera si trova nella chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri (sotto), a Roma in piazza della Repubblica.





COMBATTÉ A LEPANTO
Sopra, la battaglia di Lepanto (1571) raffigurata dal Tintoretto. Prospero Parisio la combatté con il grado di capo battaglione, insieme a diversi suoi parenti e un gruppo di volontari calabresi.

come nella casa F può camminare verso X D T et N non essendosi mosso il Re non essendosi mosso il Re o Rocco può saltare il Re non ci essendo il pezzo nel mezzo et ponersi dove è la casa M et il Roccho accanto al Re nella casa nella casa del delfino nel medesimo modo saltando verso G conforme alle consuetudini delli lochi. Donna negra si mette in casa negra et la bianca in casa bianca all'incontro le pedine la prima volta che si giocano possono camminare due case o una ad arbitrio del giocatoro quando ha da pigliar pedina o pezzo del nemico o dare scaccho offende per traverso come a dire se la pedina si trova nella casa bianca della littera C può pigliar le pedine o pezzi o dar scaccho nelle due nelle due case dove sono le littere D D e quando piglia ponersi in una di dette case e poi camminando per dritto ma pigliando e da scaccho come si è detto per traverso come arriva all'ottava casa si fa Reggina camminando è facendo come sopra habiamo detto della reggina giocando si ha da pensar bene di offendere e che non sia offesa giocare con diversi e veder giocare»

Lo stampatore, latinizzato come Ioan Antonius de Paulis esercitava a Roma nel negozio a S. Maria della Pace. In una petizione del 4 giugno 1599 per un privilegio papale, De Pauli dichiara la sua intenzione di pubblicare immagini religiose, rare ed esemplari, compresi i ritratti. Il privilegio gli fu concesso il 23 giugno 1599 per dieci anni. Fece altre domande di privilegio nel 1605 e nel 1624.

Queste notizie sullo stampatore "Giovann Antonio de pauli alla pace" mi aiu-

tarono a collocare la stampa tra la fine del 500 e primi anni del 600. Nello stesso periodo Horatio Gianutio della Mantia nel 1597 ha certamente redatto il primo manuale di scacchi in lingua italiana, ma bisogna dire che Prospero Parisio, se pure non lo ha anticipato, ha realizzato un'opera davvero particolare. Si tratta di una stampa di cm 31 x 46 con sintetica, ma completa, descrizione di tutte le regole del gioco degli scacchi.

Feci giungere notizia di questo documento ad Alessandro Sanvito tramite un comune amico che gli mostrò la stampa, e lui mi disse che ne esiste un esemplare al museo del Castello Sforzesco di Milano. Roberto Cassano mi ha segnalato la presenza della stampa nel libro di Chicco e Rosino, che ne indica la presenza nella Civica raccolta di stampe di Achille Bertarelli, Milano. Si dice "tratta da Damiano", ma forse è ispirata al titolo di quest'opera primaria, ma sfogliando il testo di Damiano del 1512 non è presente nessuna scacchiera con una descrizione delle regole del gioco e anche i caratteri a stampa sono sensibilmente diversi. Del resto poi la firma dell'autore, Prospero Parisio, non lascia spazio a dubbi.

Ma chi era Prospero Parisio? Ecco l'esito delle mie ricerche. Nato a Cosenza, visse quasi sempre a Roma, dove morì. Studiò filosofia, legge e matematica. Fu governatore pontificio e di varie città del Regno di Napoli, ruoli in cui si distinse per la lotta alla criminalità e per il contrasto alla diffusione del colera. Partecipò, con altri suoi congiunti, alla

battaglia navale delle isole Curzolari (battaglia di Lepanto - 1571) in cui ebbe il ruolo di "capo battaglione" sotto il comando di Prospero Colonna. In precedenza aveva collaborato al reclutamento di volontari provenienti dalla sua Calabria.

Parisio però fu anche archeologo, numismatico e soprattutto geografo. Viene ricordato come autore della prima carta a stampa della Calabria, datata 1589, e successivamente, nel 1591, di un'altra carta generale del Regno di Napoli. Scrisse anche, nel 1592, una storia della Calabria che fu ripubblicata un secolo dopo in Germania, a Norimberga. Nel 1604, insieme ad altri parenti, pose un monumento funebre in onore del Cardinale Pietro Paolo

Lo scacco matto è una "prigione"

Parisio, di cui era probabilmente il nipote, nella famosissima chiesa di S. Maria degli Angeli e dei Martiri (oggi in piazza della Repubblica).

Evidentemente appassionato di scacchi, decise di realizzare questa stampa *Modo facile de imparar presto de giocar a scachi* spiegato secondo quello che definirei il "metodo Parisio", con stelle e lettere di riferimento. La stampa infatti raffigura una scacchiera sormontata da 15 righe che descrivono tutte le regole del gioco degli scacchi, facendo riferimento alla collocazione di alcuni simboli sulla scacchiera.

Il titolo dell'opera è forse ispirato alla famosa opera di Damiano de Odemira portoghese del 1512: *Libro da imparare giocare a scachi et de li bellissimo partiti*, che fu edito a Roma, in italiano, nel 1512.

Interessante l'uso peculiare di alcune espressioni. Ad esempio: «Quando il Re riceve "offesa" deve "mutar casa e mancandovi questo il Re si fa peggione con esser matto e si perde il gioco». Lo scacco matto, insomma, è una "preggione".

Per quanto riguarda l'arrocco «non essendosi mosso il Re o Roccho può saltare il Re non essendovi pezzo nel mezzo et ponersi dove è la casa M [g8] et il Roccho accanto al Re nella casa del Delfino [alfiere] nel medesimo modo saltando verso G [a8] conforme alle consuetudini delle lochi».

Questa descrizione dell'arrocco ci fa capire come nel Medioevo e anche successivamente, la mossa dell'arrocco non era giocata secondo regole uniformi e condivise, ma

secondo le "consuetudini delle lochi". In particolare, la questione si poneva per l'arrocco lungo verso la lettera "G", nella scacchiera stampata sulla casa a8; questa spiegazione indicava la libertà dei giocatori di poter arroccare lungo anche facendo compiere al Re un salto di tre case anziché due, potendosi collocare il Re tanto in c8 che in b8. Pertanto, prima di iniziare la partita i giocatori dovevano accordarsi sulla regola da applicare per l'arrocco.

Altre curiosità: nelle case e7, f6 e h6 è riportata una stella. All'interno della a2 è descritto il posizionamento dei pedoni: «Dal A fin all'ultima Casa verso C vanno le pedine e così dall'altra banda da T L fin all'ultima casa A».



Infine, sulla scacchiera sono dislocate sedici lettere su varie "case", più tre stelle in e7 - f6 - h6 ad indicare il movimento del cavallo che parte dalla casa naturale g8, di modo che la spiegazione completa del gioco degli scacchi (movimento dei pezzi, promozione, presa, scacco e scacco matto), risulta possibile nelle poche righe, quindi-

ci, usate dall'autore nell'epigrafe. Peraltro nella sua brevissima esposizione Prospero Parisio trova anche il modo di dare un suggerimento per giocare bene: «giocando si ha da pensar bene di offendere e che non sia offesa giocare con diversi e veder giocare». Insomma, invita i giocatori rinascimentali a pensare bene e di "offendere", non disdegnando di giocare "con diversi" e di "vedere giocare".

Insomma, in appena quindici righe Prospero Parisio spiega tutte le regole del gioco degli scacchi: il "manuale" di scacchi più breve ed originale che si conosca.

Ringrazio per i suggerimenti e l'incoraggiamento Massimiliano De Angelis, Roberto Cassano e Mario Leoncini. ■

LO STEMMMA DELLA FAMIGLIA
A sinistra, una lapide pavimentale nella Chiesa di S. Francesco a Cosenza in cui è raffigurato, in basso, lo stemma della famiglia Parisio. Anche Prospero era nato a Cosenza ma è vissuto sempre a Roma, pur avendo svolto ruoli di amministratore pubblico in diverse città dello Stato della Chiesa e del Regno di Napoli.

L'autore

**GIULIO BOBBIO**

È nato a Venezia nel 1974. Dopo la laurea in Storia contemporanea presso l'Università Ca' Foscari, ha continuato ad occuparsi delle dinamiche politiche, sociali e militari a Venezia nel Novecento. È membro del consiglio direttivo dell'Anpi "7 Martiri" e dell'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza (Iveser). Tra le sue pubblicazioni: *Venezia in tempo di guerra, 1943-45* (Il Poligrafo, 2005), *Da Ca' Littoria a Ca' Matteotti* (Il Poligrafo, 2006), *Memorie di "Marco"* (Cierre, 2015) e *Vite partigiane. Racconti resistenti 1945-2015*. (Cierre, 2016). È di pochi mesi fa il suo ultimo libro, *Venezia insorge* (Cierre). Sotto, la copertina



LA "BEFFA DEL GOLDONI" COME UN SACRIFICIO VINCENTE

Per gli 80 anni dalla Liberazione, rievochiamo la figura dello scacchista veneziano Giuseppe Turcato, ideatore di un blitz clamoroso: un comizio partigiano in un teatro affollato di fascisti

Il racconto della Resistenza nei quasi due anni che separano il disastro politico e militare dell'8 settembre 1943 dalla Liberazione dell'Italia settentrionale nell'aprile 1945 tende spesso a focalizzarsi, ancora oggi dopo ottant'anni dalla sua conclusione, sulle tante azioni partigiane portate a termine contro gli invasori tedeschi ed i loro collaboratori fascisti.

Da un punto di vista narrativo, è innegabile che uno scontro a fuoco o un sabotaggio catturino l'attenzione di chi, nato in un'Italia (relativamente) pacifica e democratica, vede ciascuno di questi momenti carichi di tensione come un piccolo passo verso il traguardo finale, l'Insurrezione e la libertà.

Bisogna osservare tuttavia che la Resistenza fu anche e soprattutto un lungo e paziente lavoro di reclutamento, organizzazione e pianificazione delle poche forze a disposizione in un ambiente ostile,

popolato spesso e volentieri da personaggi ambigui, spie e doppiogiochisti in bilico tra la sopravvivenza immediata sotto il regime fascista e la necessità di "rifarsi una verginità" in un futuro che si sapeva non troppo lontano.

Nel contesto della lotta per la Liberazione di Venezia la figura di Giuseppe Turcato emerge per la sua importanza in entrambi questi aspetti: "Marco" (questo il suo nome di battaglia) nasce a Castelfranco Veneto nel 1913, in una famiglia di tradizione risorgimentale e socialista. La ritirata di Caporetto nel 1917 lo vede profugo con i suoi genitori a Venezia, un evento dovuto ai rovesci della guerra che però si trasforma in un trasferimento definitivo con la fine delle ostilità.

L'instabilità politica legata al primo dopoguerra, con la rapida ascesa del fascismo e la brusca transizione dallo Stato liberale al regime di Mussolini, si ripercuote anche sulla sua famiglia: il padre cancel-

liere di tribunale rischia il licenziamento e viene trasferito in provincia come punizione per le sue idee politiche.

La provenienza da una famiglia della piccola borghesia permette a Turcato di ricevere un'educazione superiore alla media dei cittadini italiani dell'epoca, tuttavia dopo il biennio del liceo scientifico è costretto a lasciare gli studi e diventare nel 1930 impiegato della SADE (*società elettrica privata veneta in seguito confluita nell'Enel*, ndr). Questo impiego, scelto per necessità economiche e caratterizzato da una ripetitività alienante, così in contrasto con la sua intelligenza brillante e speculativa, costituirà comunque uno dei punti fermi della sua vita in pace e guerra, fascismo e democrazia, fino alla pensione nel 1971.

Il presente del giovane Turcato viene comunque allietato da quelle che diventeranno le vere passioni della sua vita, l'impegno politico, la passione degli scacchi e lo studio dei lavori di Emilio Salgari.

Come si è già visto, "Bepi" era nato in una famiglia decisamente antifascista, un fatto raro e da non dare per scontato nell'Italia tra le due guerre. Il raggiungimento dell'età adulta lo vide quindi consolidare le sue convinzioni, con l'entrata nel Partito Comunista clandestino nel 1935, in un periodo caratterizzato dalla maggior popolarità del regime fascista, uscito apparentemente vittorioso dalla guerra di aggressione contro l'Abissinia: Ecco come spiegò la sua scelta: «Sono stato nel partito per vent'anni, dal 1935 al 1955. [...] Ho partecipato alla lotta politica per un senso del dovere civico, per una esigenza di giustizia sociale, perché ho creduto e spero ancora in una società umana migliore. Non sono mai stato indifferente al dolore altrui. Ho bussato a più porte per chiedere aiuto, assistenza per gli altri. Tutto era o pareva chiaro».

Negli anni precedenti alla guerra Turcato si occuperà di reperire fondi per il "Soccorso Rosso", l'organizzazione tesa al supporto di militanti comunisti carcerati o in difficoltà, e col tempo sarà sempre più coinvolto nelle attività dei comunisti veneziani, acquisendo un'esperienza che si rivelerà fondamentale nei lunghi mesi



dell'occupazione nazifascista.

La passione per gli scacchi era iniziata invece nella sua giovinezza, quando era entrato a far parte del Circolo Scacchistico "Carlo Salvioli", i cui membri popolavano il caffè "Agli Omnibus" in Riva del Carbon, vicino al Ponte di Rialto. Il futuro capo partigiano diventerà un appassionato scacchista, frequentando figure di giocatori di rilievo come Mario Monticelli, Eugenio Szabados, Giuseppe Stalda ed Ernesto Hellmann, mentre altri amici del "Salvioli" come Mario Borella, Carlo Fevola e Luigi Busulini lo affiancheranno negli anni della Resistenza.

Come si è osservato precedentemente, Turcato non ebbe la possibilità di completare la sua educazione a livello universitario, ciononostante il suo entusiasmo ed una vorace fame di conoscenza lo portarono ad approfondire la sua conoscenza nel campo delle scienze politiche e della letteratura italiana ed internazionale. Disse: «Reagii dedicando ogni ora libera allo studio ed alla lettura. Lessi di tutto. Un autodidattismo, il mio, irregolare, frammentario, da correggere. Una iniziazione che richiedeva umiltà. Sentivo istintivamente l'esigenza di acquisire nuovi valori educativi e culturali; cercai con accanimento i libri proibiti dal regime. Fu una ricerca paziente, pubblicazioni di altri ▶

UN'IMPRESA DA RICORDARE

A sinistra, un'immagine di Giuseppe Turcato (1913-1996), il "partigiano scacchista" ideatore della beffa del Goldoni. Nell'altra pagina, a sinistra, una foto di gruppo dei cospiratori che realizzarono il colpo: Turcato è il terzo seduto da sinistra, evidenziato da un cerchio giallo. Gli altri: partendo dalla fila in piedi, da sinistra Carlo Fevola, Giacomo Tenderini, Mario Osetta, Renato De Faveri, Giovanni Guadagnin, Giovanni Dinello, Delfino Pedrali. Seduti: Giovanni Citton, Mario Borella, Turcato, Franco Arcalli, Ivone Chinello, Otello Morosini.

Era anche un esperto di Salgari



UN LOCALE STORICO

L'ingresso del Teatro Goldoni, tuttora uno dei più importanti di Venezia, nella zona di Rialto, dove avvenne la famosa "beffa" ideata da Turcato e messa in atto dai partigiani veneziani.

autori non conformisti».

Turcato sarà riconosciuto pubblicamente come un esperto dell'opera di Salgari, al punto da essere scelto, insieme a Giorgio Padoan, per la redazione della voce dedicata allo scrittore veronese nel dizionario critico della letteratura italiana della Utet.

Con lo scoppio della guerra parte del "piccolo mondo veneziano" di Turcato viene scosso alle fondamenta: mentre lui è riformato dal servizio militare, molti altri amici vengono arruolati e spediti sui vari fronti della guerra. Non tutti ritorneranno.

I primi tre anni del conflitto passano a Venezia senza grossi scossoni, ma tutto è destinato a cambiare con l'annuncio della caduta del regime fascista il 25 luglio 1943. La notizia della destituzione di Mussolini lo raggiunge proprio al caffè "Agli Omnibus", dal quale poi partirà per una lunga notte di festeggiamenti insieme ad altri membri del suo circolo.

La gioia però sarà di breve durata: i quarantacinque giorni "badogliani" terminano con l'annuncio dell'armistizio la sera dell'8 settembre, seguita tre giorni dopo (almeno per quanto riguarda Venezia) dall'invasione tedesca. Il collasso legato agli eventi armistiziali testimonia l'inetitudine criminale della classe dirigente monarchica e militare, dimostratasi capace solo di salvare sé stessa, ed evidenzia la necessità di intraprendere una lotta di Liberazione su base politica e volontaria, qualcosa che non si era più vista in Italia

dai tempi del Risorgimento.

A Venezia, dopo un primo maldestro tentativo conciliatorio da parte degli esponenti dei due schieramenti, si procede ad impostare un vero e proprio movimento cospirativo teso a contrastare l'occupazione nazifascista. Turcato si rivelerà da subito una risorsa preziosissima per la Resistenza veneziana: diversamente da tanti altri volenterosi che si apprestano ad entrare nella lotta di Liberazione egli ha sulle spalle anni di militanza clandestina in un ambiente ostile come quello creato dal regime fascista e dal suo apparato repressivo, una competenza rara che si impegnerà a condividere con i giovani partigiani che si raccoglieranno intorno a lui, come testimonia Cesco Chinello: «Io ho imparato da lui le severe regole della clandestinità e in modo tale che ne risento ancora nel mio comportamento

– il rifiuto della chiacchiera, la discrezione assoluta, la precisione nel proprio lavoro, l'attuazione inderogabile dell'impegno preso, il rispetto e la fiducia dell'altro (se arrivavi un minuto dopo all'appuntamento potevi creargli un pericolo, insieme alla certezza che l'altro faceva altrettanto), la predisposizione delle vie di scampo (cioè la valutazione preventiva delle varie possibilità) – tanto che nessuno di noi, dopo la costituzione della nostra formazione, fu mai arrestato, mentre tanti altri cadevano nella rete».

Il Turcato partigiano riesce quindi a riversare nell'organizzazione della lotta par-

Nella lotta clandestina fin dal 1936

Ambiente pieno di spie e delatori

tigiana le tante passioni che lo animavano: la disciplina e la prudenza del militante antifascista "di lungo corso", l'approccio strategico e razionale degli scacchi, con la capacità di pensare in anticipo alle varie criticità che si andavano ad affrontare, ed infine lo spirito avventuroso e romantico degli eroi dei romanzi di Salgari.

Nel corso dei quasi due anni di lotta contro gli invasori tedeschi e dei loro collaboratori fascisti Turcato organizza, pianifica, istruisce. Assume l'incarico di commissario politico della più importante tra le formazioni partigiane attive a Venezia, la Brigata Garibaldi "Francesco Bioncotto", con la quale porterà a termine la più conosciuta tra le varie azioni partigiane effettuate in città prima dell'Insurrezione, la "beffa del Goldoni".

Per poter afferrare in pieno la natura delle scelte adottate da buona parte della Resistenza in laguna si deve osservare il particolare contesto operativo veneziano: la città di fatto è un'isola collegata alla terraferma da due ponti appaiati, che facevano di Piazzale Roma e della stazione ferroviaria gli unici punti d'accesso ed uscita praticabili all'epoca (muoversi con le barche era quasi impossibile per via dei controlli tedeschi e la minaccia dei mitragliamenti degli aerei alleati). Due colli di bottiglia dunque che rendevano estremamente facile il controllo capillare esercitato dalle varie polizie e milizie fasciste.

A questo si doveva aggiungere lo status di "città ministeriale" che aveva visto un aumento rilevante della popolazione, tale da far superare i 200mila residenti verso la fine della guerra. Funzionari, impiegati e fascisti in fuga da zone già liberate rendevano estremamente difficile capire con chi si aveva a che fare, in un contesto ambiguo dove doppiogiochisti e spie potevano infiltrarsi con relativa facilità e arrecare danni enormi alle varie organizzazioni antifasciste.

I partigiani veneziani quindi dovevano lavorare in un ambiente cittadino ristretto e senza di vie di fuga, fittamente controllato da una miriade di comandi, polizie e milizie che rendevano pericoloso ogni spostamento. In questa situazione un arresto o una retata particolarmente fortunata avrebbero potuto facilmente limitare



o addirittura azzerare l'attività cospirativa, rendendo difficile la stessa sopravvivenza del movimento cospirativo in città.

Turcato era conscio di tutti questi problemi ed aveva sviluppato una strategia di lotta basata sulla diffusione della propaganda clandestina, i sabotaggi, ed una serie di azioni dimostrative tese non a infliggere perdite umane ai fascisti, ma piuttosto a ridicolizzarli, dimostrando al tempo stesso la capacità di operare indisturbati in un territorio formalmente sotto controllo nemico.

Lo sviluppo finale di questo approccio fu proprio il "colpo" al Goldoni, concepito per dare una risposta eclatante ad un clima difficile che si era venuto a creare a Venezia dopo una serie di arresti di membri importanti della Resistenza locale nei primi mesi del 1945. "Marco", cioè Turcato, decise che era necessario risollevarlo il morale dell'antifascismo veneziano ed al tempo stesso dimostrare le capacità operative della sua Brigata attraverso un'azione eclatante: occupare il Te-

IL RICORDO DEL 12 MARZO

Sopra, una manifestazione del 12 marzo scorso davanti al Goldoni, organizzata dall'Iveser di Venezia (Istituto veneto per la Storia della Resistenza) per rievocare gli 80 anni della "beffa". A sinistra, la lapide posta 40 anni fa dal Comune in memoria dell'evento.

atro Goldoni durante la rappresentazione di una commedia di Pirandello e tenere un comizio antifascista davanti al pubblico.

I **dettagli del piano vennero curati minuziosamente**: un piccolo gruppo di partigiani avrebbe occupato le entrate, quindi un gruppo sarebbe salito sul palco per tenere comizio mentre un'altra squadra avrebbe gettato dei volantini dal loggione.

Si arriva così alla sera del 12 marzo 1945. All'ultimo momento Turcato rinuncia al volantinaggio dall'alto, temendo che una rapida reazione fascista potrebbe bloccare la fuga dei partigiani, preferendo un lancio direttamente in platea. Come previsto dal piano, le guardie vengono immobilizzate, i partigiani arrivano dietro le quinte e trattengono gli attori quando escono dal palcoscenico. Alle 21.16 tre partigiani irrompono sul palco, intimando a tutti di non muoversi, Cesco Chinello recita (è il caso di dirlo), un breve ma intenso comizio che aveva imparato a memoria: «Veneziani, l'ultimo quarto d'ora per Hitler e i traditori fascisti sta per scoccare. Lottate con noi per la causa della Liberazione nazionale e per lo schiacciamento definitivo del nazifascismo. La Liberazione è vicina! Stringetevi attorno al Comitato di Liberazione Nazionale e alle bandiere degli eroici partigiani che combattono per la libertà d'Italia dal giogo nazifascista. Noi lottiamo per poter garantire, attraverso la democrazia progressiva e l'unità di tutti i partiti antifascisti, l'avvenire e la ricostruzione della nostra patria. A morte il fascismo! Libertà ai popoli! Viva il Fronte della Gioventù!»

Appena finito il discorso, i partigiani si sganciano rapidamente e raggiungono una gondola che li aspetta in Riva del Carbon per sparire il più velocemente possibile.

Gli spettatori, tra cui siedono diversi militari fascisti e tedeschi, rimangono seduti per diverso tempo prima di alzarsi timidamente e tentare di capire cosa è successo. Tutto quello che possono fare le truppe fasciste arrivate in fretta e furia è tentare di sequestrare i volantini che i partigiani hanno buttato in platea.

Gli obiettivi che Turcato si era proposto vengono raggiunti in pieno, nei giorni successivi tutta la città parla dell'e-

FU L'ANIMA DEL CIRCOLO "SALVIOLI"

Per approfondire la figura scacchistica di Turcato, citiamo il capitolo dedicato a questo specifico aspetto nella tesi di laurea triennale Per una biografia politica di Giuseppe Turcato scritta da Alberto Melinato.

Doveroso a questo punto, per completare la delineazione della formazione di Giuseppe Turcato, mettere in evidenza un aspetto non culturale, né politico, ma che con entrambe le sfere ebbe contatti ed influenze non secondarie: Turcato, nel periodo qui trattato, si appassiona al gioco degli scacchi. Lo aveva già praticato da fanciullo, ma solo da adulto cominciò a giocare presso il circolo scacchistico Carlo Salvioli, la cui sede, vacante per mancanza di fondi dal primo dopoguerra, era situata dal 1925 al secondo piano del caffè "Agli Omnibus", in Riva del Carbon, collegata alla Riva del Vin dal ponte di Rialto, per di più alle spalle di un bel teatro, il teatro Carlo Goldoni.

Il circolo dunque si collocava in una posizione privilegiata, all'interno di un caffè che, seppur così centrale, sembra nascondesse un interno variopinto, come ebbe a raccontare lo stesso Turcato: «Era frequentato da un gruppo eterogeneo nel quale spiccavano i gondolieri del traghetto, gran bevitori di birra durante l'estate, gli scacchisti inchiodati tutte le sere e la domenica ai loro tavoli nel maleodorante pian terreno, gli attori delle compagnie di prosa che si avvicendavano al Teatro Goldoni, gli avventori più strani e, dopo il crepuscolo, da non poche appassite peripatetiche».

Anche al gioco Turcato si dedicò con straordinaria dedizione, tanto da diventare un abile, esperto e temibile

vento, i fascisti non possono fare altro che incassare il colpo, visto che di fatto non ci sono stati vittime o feriti, l'antifascismo veneziano può guardare con fiducia all'Insurrezione, che si sa essere vicina, con rinnovata fiducia.

Un'azione da stratega della scacchiera

Venezia si libererà dall'occupazione nazifascista poco più di un mese dopo, quando tra il 26 e il 29 aprile 1945 partigiani e patrioti costringeranno i fascisti alla resa incondizionata e spingeranno le truppe tedesche a ritirarsi dopo aver tentato invano diversi sabotaggi in luoghi sensibili della città, che uscirà intatta dalla guerra.

Giuseppe Turcato, membro del Pci clandestino da oltre dieci anni e commissario politico della Brigata "Biancotto"

scacchista addirittura dai veterani del circolo, che sapevano ricondurre le sue strategie alle lezioni dei più famosi maestri di scacchi, a lui però allora sconosciuti. Il tempo trascorso tra una scacchiera e l'altra fu un costante allenamento di logica e raziocinio, di abilità tattica, ma non senza una dose di astuzia e perspicacia: Turcato con ogni probabilità già disponeva di certe doti, ma il gioco dispose i mezzi per potenziarle. È lecito pensare che la scacchiera influenzò anche la sua personalità esteriore, dal momento che molti testimoni lo ricordano come una figura austera, schiva, precisa e puntale, un'immagine quindi che bene si adatterebbe allo stereotipo dello scacchista impassibile, appunto.

All'interno del circolo veneziano la sua considerazione cresce, non solo in virtù delle abilità di gioco, ma anche grazie allo spirito propositivo con cui animava la vita del "Salvioli", fin dagli anni di gioventù. Scrive Antonio Rosino: «Non solo nel 1938/39 aveva contribuito a rifondare il "Salvioli" su basi più democratiche possibile in quei tempi non facili, ma allora e in seguito i suoi interventi nelle assemblee e nel direttivo del Circolo, gli attenti contatti personali volti a smussare i contrasti, erano stati più volte determinanti per stabilire programmi, scegliere i dirigenti, mantenere l'unità del mondo scacchistico cittadino negli anni della guerra e nelle piccole crisi che ciclicamente lo attraversavano».

Ma Turcato è e rimane anche un intellettuale, perciò trova, dall'esperienza del circolo scacchistico, motivo di scrivere e lo farà, a partire dal dopoguerra, nel 1947, con un Omaggio a Szabados, un maestro veneziano degli scacchi (*e futuro Presidente della Federazione*, ndr).

L'intento era anche quello di celebrare il primo di una serie di tornei internazionali di scacchi che, a partire dal 1947 appunto, avranno come sede Venezia e ciò

viene estromesso praticamente subito da ogni incarico direttivo nel partito: la sua origine borghese, il suo approccio pacato e riflessivo vengono considerati una debolezza dal nuovo segretario federale, indurito da anni di militanza stalinista e probabilmente incapace di riconoscere i meriti di "Marco".

Come ulteriore sfregio, viene candidato in fondo alla lista per il consiglio comunale nelle elezioni amministrative del marzo 1946, venendo però eletto a furor di popolo da tutti coloro che invece sono stati in grado di riconoscere la sua statura morale e politica, forse il primo di tanti ceffoni elettorali inferti alla dirigenza della sinistra veneziana del dopoguerra.

Ma il Pci finì per metterlo da parte



grazie anche a Turcato stesso, che si batté in sede politica comunale per la loro realizzazione.

A completamento del ruolo che svolse all'interno del circolo, il Turcato scacchista giungerà a coprire la carica di vicepresidente del "Salvioli" nel 1958.

È opportuno esplicitare l'insegnamento che Turcato ricavò da questa esperienza, che lo accompagnerà poi per tutta la vita, dal momento che l'obiettivo qui prefisso è ricostruire la sua personale formazione. L'apporto che il gioco diede alla crescita personale si misura nell'assidua pratica di uno studio ragionato, silenzioso e solitario, per applicare la migliore strategia di attacco, colpire a fondo, per ritirarsi subito, calcolare e prevedere la reazione avversaria successiva, a cui controbattere, deciso, senza subire perdite. Se divenne, come ricorda Rosino, una "buona lama", dotato di uno stile personale con una tendenza a superare l'avversario sul piano strategico, piuttosto che su quello tattico, quest'aspetto proprio del Turcato scacchista è un tassello non trascurabile nello sviluppo di una forma mentis singolare, eclettica ed acuta.

Dopo essersi ritirato dalla politica attiva, Turcato tornerà alle sue passioni scacchistiche e letterarie: a partire dal

1975 si dedicherà ad un paziente lavoro di raccolta e divulgazione della memoria della Resistenza del territorio, attraverso la pubblicazione di tre volumi (due pubblicati in vita ed uno postumo,

curato dall'autore di questo articolo). Da apprezzare nei libri da lui curati la volontà di vedere rappresentate tutte le anime politiche, militari e religiose dell'antifascismo veneziano, in una visione ciellenista ed unitaria che non lascia fuori nessuno, e costituisce un'ulteriore testimonianza della levatura culturale di uno dei principali "registri" della Resistenza a Venezia. ■

LA SIMULTANEA DI TARTAKOWER

Sopra, una foto (Archivio De Lucia) della simultanea di Tartakower del 1947 nel Museo Correr (a cui Santo Spina ha dedicato un articolo su *Scacchitalia* n°1/2024). Fu uno dei grandi eventi scacchistici veneziani del dopoguerra organizzati con il contributo di Turcato, all'epoca consigliere comunale.

L'autore


**PIERLUIGI
PASSEROTTI**

Nato a Roma nel 1954, è stato giocatore di ottimo livello, per due volte nella squadra italiana alle Olimpiadi. Assunto al Banco di Roma, ha fatto parte della squadra che ha vinto varie volte il Campionato italiano. Ha poi lavorato nella Prisma Editori che poi ha lasciato per diventare editore della rivista *Torre & Cavallo*. È stato il primo formatore di Istruttori della FSI quando la Federazione entrò nel CONI. Ha fatto parte anche del Consiglio Federale FSI come Responsabile giovanile. È da sempre appassionato di fisica, matematica e astronomia.

**TRA CIELO
E TERRA**

Nella foto grande, un'immagine simbolica: gli scacchi sotto un cielo stellato, che rappresenta l'universo, indagato dalle leggi fisiche e matematiche.

DEDUZIONE O INDUZIONE? EPISTEMOLOGIA DEGLI SCACCHI

La teoria del nostro gioco ha aspetti che la avvicinano alla Fisica, ma anche elementi legati alla Matematica. Certo è una disciplina complessa (quasi) quanto l'universo



Cos'è la teoria negli scacchi? Si considera "teoria" le mosse o la serie di mosse considerate migliori in varie fasi della partita. Sono state distinte in passato la teoria delle aperture, del medio gioco e dei finali. Esistono libri che dimostrano i procedimenti per vincere o pattare nei finali di partita. Nei libri sui finali si cercano generalizzazioni per facilitare la memorizzazione degli insegnamenti da parte del fruitore umano, perché un approccio più intelligente di un elenco è utile, se non necessario.

Un esempio di finale "teorico" è la "manovra di patta di Philidor" nel finale di Re e Torre contro

Re, Torre e Pedone, molto elegante per generalizzazione e facilità di memorizzazione. Nel 1750 il musicista Francois Danican Philidor, cortigiano del Re di Francia Luigi XV, scrisse il libro *Analyse du jeu des echecs* dove oltre a esporre analisi di alcune aperture caratterizzate da un forte centro di Pedoni, esamina finali di Re, Torre e Pedone contro Re e Torre. Abbiamo esemplificato

la posizione di Philidor nel diagramma della pagina a fianco.

Ma il finale di Philidor è una "teoria"? No! Il finale di Philidor è un "teorema": l'analisi dimostra che il Nero patta, grazie a deduzioni che partono dalle regole del movimento di pezzi e pedoni e dalle definizioni di vittoria e patta.

Per "teoria" si intende un insieme di ipotesi (e non di dimostrazioni, come avviene invece nei teoremi, ndr)

Si cerca
il "come" non
il "perché"

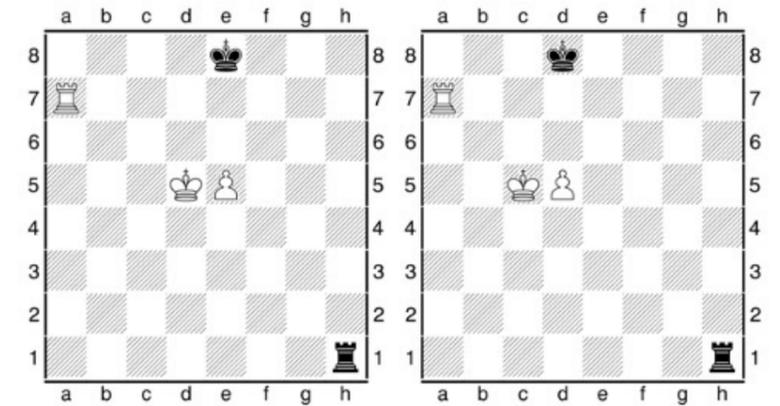
in grado di spiegare con processi logici i fenomeni e conseguentemente di prevederli. Se gli scacchi (fenomeno alquanto complesso fatto di scacchiera, figure e movimenti definiti da regole) sono razionali, devono esserci dei meccanismi del pensiero che li spiegano a prescindere dal loro particolare "linguaggio" fatto di mosse. Le teorie partono da cause primarie (che non hanno spiegazione) che devono essere accettate a priori e raccontano "come" accadono i fenomeni più che "perché" accadano.

Esempio: quando Isaac Newton formulò la teoria della gravitazione universale, affer-

mando che tutti i corpi si attraggono, diede una formula matematica per calcolare quanto grande sia tale attrazione e le conseguenze sul moto. La formula è $F = K \times m1 \times m2 / d2$ dove F è la forza misurata ad esempio con l'unità di misura Newton, m1 ed m2 sono la quantità di materia di due corpi che si attraggono, misurata ad esempio in chilogrammi, d al quadrato è la distanza misurata ad esempio in metri e K è un numero che serve a raccordare le varie unità di misure nel calcolo. Se invece dei metri si usassero i pollici K cambierebbe ma il senso della formula sta nella proporzionalità delle masse con la forza di attrazione e nella inversa proporzionalità con il quadrato della distanza per cui la forza diminuisce molto rapidamente se i due corpi si allontanano.

La costante K, nell'analogia con gli scacchi, sarebbe il metodo con cui i computer mettono in relazione i vari tipi di vantaggio. Esempio, il vantaggio della prima mossa del Bianco quanto vale in materiale, mezzo Pedone, un quarto o...? A secondo del programmatore simili equivalenze vengono formulate, modificate (vengono definiti "stili di gioco") e aggiornate.

Tornando alla gravitazione, non si conoscevano contraddizioni a questa teoria, che



appare tanto assoluta da poterla chiamare "legge della gravitazione universale". Il termine legge è più categorico di "teoria".

Resta però il dubbio profondo: non conosciamo il motivo per cui i corpi dotati di massa si attraggono. Accade e basta. La fisica, la filosofia e perfino le religioni cercano di scoprire una causa ma anche quando si arriva a immaginare l'esistenza di particelle subnucleari che provocano l'attrazione, o che questa sia effetto di curvatura dello spazio, la domanda successiva sarà: perché certe particelle costituenti la materia si attraggono? E se si immagina lo spazio incurvato come un imbuto nel cui becco c'è un oggetto materiale tornerebbe la domanda, perché la materia deforma lo spazio?

A un certo punto quindi bisogna accontentarsi di partire da alcune premesse chiamate assiomi/postulati da accettare. E lo stesso vale per alcuni procedimenti logici fondamentali che se vengono rifiutati o modificati producono teorie straordinarie (esempio la geometria non euclidea) o annullano la possibilità stessa del ragionamento. Dedurre è il metodo certo di conoscere, mentre l'induzione non dà certezze, non è un metodo veramente scientifico secondo filosofi come Bertrand Russell e Karl Popper.

Questo è un tema importante per gli scacchisti, vale a dire: i principi astratti generati dalle osservazioni di molti casi (posizioni) sono in realtà induzioni, continuamente analizzati con aggiornamenti che portano a nuove aperture e confutazioni di varianti.

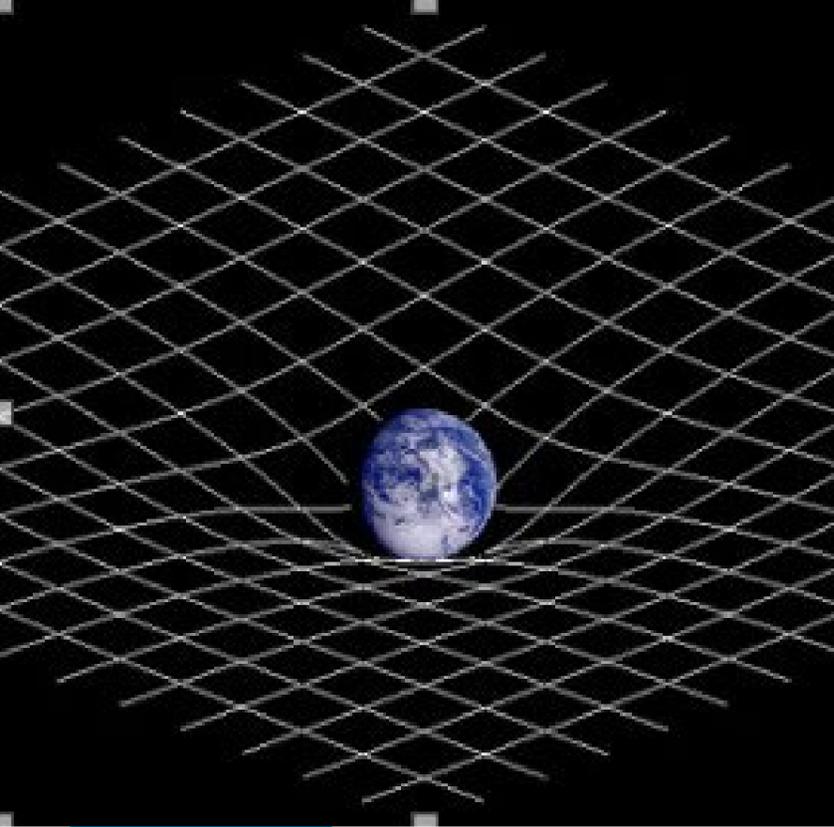
Negli scacchi i postulati sono le definizioni di scacchiera e dei 12 tipi di figure bianche e nere con il loro movimento, la vittoria per scacco matto e le speciali regole ▶

**LA POSIZIONE
DI PHILIDOR**

Sopra, la posizione di Philidor.

Diagramma a sinistra: il Nero, se ha la mossa, pareggia con 1... Th6! sbarrando la strada al Re bianco.

L'unico tentativo per progredire è 2... e6. Ora viene il bello: il Nero patta ritirando la Torre il più lontano possibile in verticale: 2... Th1 con l'idea di tormentare il Re bianco con scacchi dal fondo della scacchiera. La manovra scoperta da Philidor è generalizzabile, si può spostare la posizione a sinistra e destra. L'avvertenza è che la Torre nera deve poter sempre andare sulla sesta traversa. Tutto funziona se la Torre del difendente sta dalla parte dove c'è più spazio rispetto al Pedone.



UN MODELLO PER LA GRAVITÀ

Sopra, un "modello" che cerca di descrivere come i corpi "piegano" lo spazio. Come tutti i modelli, spiega l'autore, valgono più come metafore visive che come corrette descrizioni del mondo reale.

che prevedono le patte per stallo o insufficienza di materiale per dare scacco matto. Se dalla posizione iniziale fosse possibile dedurre una catena di mosse che porta alla vittoria il gioco degli scacchi diventerebbe un giochino risolto, come il "filetto", ma la complessità degli scacchi sta nel numero enormemente elevato di posizioni che si originano mosse dopo mosse. Non sembra possibile risolvere attraverso la deduzione il problema di quali mosse migliori giocare di tratto in tratto.

In questo senso possiamo gettare una similitudine tra gli scacchi e

l'universo fisico. L'indeterminatezza, cioè l'impossibilità di dedurre tutto, permette la nascita di teorie valide soltanto finché non si scopriranno fenomeni che le contraddiranno. Dopo di che serviranno ulteriori salti di comprensione e nuove teorie. Negli scacchi, come nell'universo, non si può dedurre tutto. Ad esempio, dove sarà e come sarà un particolare oggetto dopo un dato tempo.

In alcune situazioni però, negli scacchi, la deducibilità è possibile. Ad esempio negli scacchi, nelle posizioni a carattere forzante, si possono trovare successioni di mosse che portano con certezza allo scacco matto o alla patta. Nella straordinaria complessità dell'universo pure esistono situazioni in cui si può dedurre con precisione cosa

accadrà, tanto che siamo riusciti a mandare astronauti sulla Luna. La Meccanica studia proprio il moto degli oggetti ed è molto "razionale", deduttiva. In altri casi la deducibilità e la previsione (e la possibilità stessa di descrivere i fenomeni) decadono, ma la scienza ha trovato espedienti come la statistica, le semplificazioni per avere almeno una conoscenza approssimativa e dire qualcosa di utile.

Veniamo quindi al nostro tema: gli scacchi sono più matematica o fisica?

Consideriamo un insieme costituito da 13 enti: sei tipi diversi di figure bianche e sei nere, una superficie quadrata piana di 64 case alternate bianche e nere sulla quale si muovono le figure bianche e nere. Abbiamo un regolamento che definisce come si muovono e interagiscono le figure, le speciali caratteristiche di due figure chiamate Re e il fine delle interazioni, chiamato "scacco matto", oltre che le patte per stallo o ripetizione di mosse.

Questo insieme, fatto di un numero finito di elementi con un libretto di regole tutto sommato limitato, è però aperto: non c'è limite di mosse per una partita e pertanto il numero di posizioni che si possono avere dopo N mosse è abnorme, tanto da rendere incalcolabili e non memorizzabili le varianti.

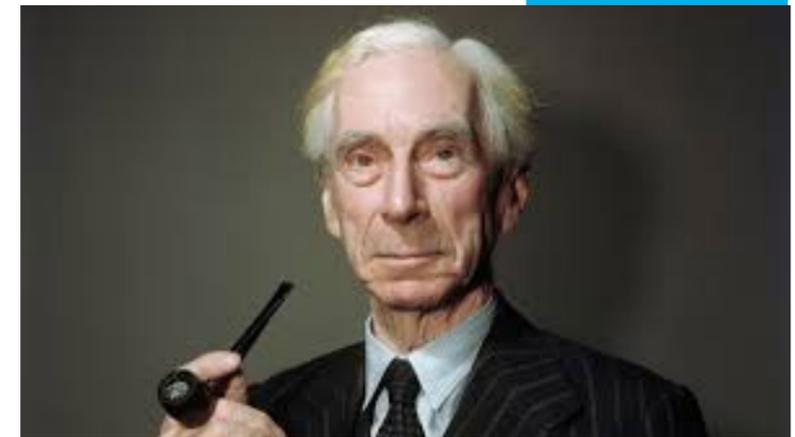
L'universo dal canto suo non solo ha una estensione enorme, è abnorme anche l'ordine di grandezza dei suoi costituenti dalle particelle subnucleari alle galassie: è

Ogni verità è sempre parziale

costituito da piccolissime cose e grandissime cose, inoltre ci sono elementi che non sono oggetti ma "onde" immateriali e campi di forze che agiscono su vari tipi di questi costituenti. Come se non bastasse c'è un Tempo forse infinito: in avanti e indietro?

Tra gli scacchi e l'universo, che posso chiamare anche "realtà", c'è poi un'altra differenza oltre alla grandezza: il gioco degli scacchi è creato da noi umani, nel vero senso della parola "creare", invece l'universo esiste al di fuori della nostra volontà e le leggi che governano ciò che vi accade sono indipendenti da noi.

Siamo in grado di descrivere molte delle leggi che regolano la realtà, ma alla domanda perché esistono tali leggi siamo nel mistero, è così e basta. Per farci un'i-



NEWTON E RUSSELL

Sopra, il fisico Isaac Newton (1642-1727) e il filosofo Bertrand Russell (1872-1970). L'autore vede un'analogia tra la meccanica newtoniana e la Teoria dei Principi che ha dominato per secoli tra gli esperti di scacchi, per poi essere in parte superata nei tempi a noi più vicini. Russell invece è noto per la sua critica al modello scientifico induttivo, che però è essenziale nella teoria scacchistica.

dea di cose tanto lontane dalla realtà a noi vicina e direttamente conoscibile inventiamo "modelli" che approssimano alcuni dei fenomeni di oggetti per noi lontanissimi in dimensione, nello spazio, nella durata. La figura del pianeta che incurva lo spazio è un modellino molto rozzo, in quanto è disegnato su un piano dato che non possiamo disegnare in tre dimensioni e anche se lo facessimo con mezzi moderni come un ologramma come diamine potremmo mostrare un avvallamento dove c'è il pianeta? Forse la figura dovrebbe mostrare un grigiore maggiore vicino al pianeta, come un addensarsi di un liquido o... chissà cosa la nostra mente può immaginare di un fenomeno così inavvertibile nelle situazioni che viviamo normalmente con i nostri sensi limitati e le percezioni di cui è capace il nostro cervello.

Ovviamente gli scacchi sono meno complessi, ma i modi per osservarli e conoscerli sono molto simili a quelli della Fisica, mentre la Matematica è il linguaggio che meglio ci permette di descrivere le realtà complesse.

Per tornare agli scacchi, propongo una distinzione tra posizioni di due tipi: "posizioni a carattere forzante" e "posizioni a carattere non forzante" che impongono due modalità di ragionamento diverse: "calcolatorio" e "valutativo". Nelle situazioni reali servono entrambe le modalità di pensiero "tattico" (calcolatorio) e "strategico" (valutativo). Con le sole regole fondamentali e senza il concetto di vantaggio, l'unico modo per decidere quali mosse eseguire sarebbe trovare il modo di ottenere uno scacco matto forzato. Il concetto di vantaggio è perciò necessario per giocare a

La dottrina dei sei vantaggi

scacchi. Spesso si è discusso se la tattica o la strategia sono preponderanti. Alcuni maestri hanno affermato che la tattica, cioè saper calcolare con precisione le mosse, debba prevalere, ma altri sembrano essere di opinione opposta, come Richard Reti che alla domanda «Maestro, lei quante mosse prevede quando gioca?» rispose: «Di solito nemmeno una».

La comprensione dei vantaggi serve quanto la capacità di calcolare per scegliere le mosse da fare. Per il giocatore è necessario saper valutare vantaggi e svantaggi delle posizioni che immagina a seguito delle mosse che progetta e di quelle che subirà dall'avversario. Quando ero giovane rimasi folgorato da una serie di lezioni di Stefano Tatai a Roma, quando espose la "Teoria dei sei vantaggi posizionali".

Vediamola nel dettaglio:

- 1 Materiale
- 2 Struttura dei Pedoni
- 3 Attività e Coordinazione dei Pezzi
- 4 Sicurezza del Re
- 5 Tempo
- 6 Minaccia Immediata

Questo è l'ordine in cui, secondo Tatai, esaminare le posizioni. Può sembrare strano che la sicurezza del Re sia al quarto posto ma c'è una ragione. Quando guardiamo una posizione viene naturale anzitutto fare il conto delle figure e chiedersi chi ne abbia vantaggio. Nella scientifica considerazione delle reciproche strutture pedonali compaiono concetti come "casa debole" (si dice debole una casa che non si può più controllare con un Pedone) e "impedonatura" (due o più Pedoni dello stesso partito sulla stessa verticale). Entrambi sono fattori negativi e quando un Pedone

I DUE GRANDI RIVALI

A destra, Boris Spassky, all'epoca 29 anni, e Bobby Fischer, 23, a Santa Monica (Usa) nel 1966 mentre giocano la partita che Passerotti commenta nel pezzo, una Difesa Grünfeld che va consapevolmente "contro" la Teoria dei Principi.



si trova su una casa debole si dice che è un Pedone debole.

L'importanza delle strutture pedonali dipende proprio dalla loro staticità rispetto ai dinamici pezzi e dallo scarso valore che hanno: dal materiale, dalla struttura pedonale e dalla attività e coordinazione dei pezzi dipende la difficile valutazione della sicurezza del Re. I migliori giocatori sono in grado di calcolare bene le difese del Re, al punto di accettare coraggiosamente sacrifici pure promettenti dell'avversario, per non dire della poderosa capacità dei computer di difendere posizioni che gli umani considerano negative.

La Teoria dei sei vantaggi posizionali deriva dalla più antica Teoria dei principi. Quest'ultima è una vera teoria nel senso filosofico del termine, basata sull'induzione. Si tratta di un insieme di concetti da attuare per giocare bene (di solito) la fase del gioco detta apertura. Per i principianti la Teoria dei principi è utile, come per gli istruttori di scacchi, perché fornisce comandi imperativi da seguire come fossero i comandamenti di Mosè.

I finali hanno principi propri. Quando il Re non corre più rischi per i molti cambi di pezzi avvenuti: «In finale centralizzare il Re», «avanzare il Pedone libero da opposizione», «Torre dietro al Pedone libero», e così via. Più difficile è stabilire e applicare frasi imperative per il medio gioco data la complessità che deriva dai molti pezzi che interagiscono e dalla presenza di elementi tattici che possono contraddire dei concetti strategici solo statisticamente

plausibili.

Gli italiani del 1500/1600 applicarono convintamente il concetto del rapido sviluppo. I testi di Gioacchino Greco e Polerio dimostrano quanto fossero guidati da questa idea "strategica" e da un secondo concetto: l'occupazione del centro con i Pedoni "e" e "d" per "limitare" prima e aggredire poi i pezzi nemici e magari attaccare il Re nemico, appena possibile. Fu il tempo di sacrifici di materiale detti "romantici", talvolta scorretti, ma affascinanti (Gambetto di Re, sacrificio del Fegatello e così via).

La teoria dei principi si è arricchita nel tempo di molti consigli di campioni che generalizzavano le loro osservazioni su tante posizioni: «occupa il centro almeno con un Pedone, magari con entrambi, all'inizio della partita», «sviluppa tutti i pezzi senza perdere tempi (non muovendo più volte lo stesso pezzo in apertura)», «sviluppa prima i Cavalli poi gli Alfieri», «quando l'avversario muove il Pedone f apri la colonna e», «la maggioranza di Pedoni sul lato di Donna è un vantaggio» (con i Re arroccati sul lato di Re). I "principi" sono statisticamente utili ma non sono dogmi da seguire meccanicamente.

Esempio: il principio classico «due Pedoni affiancati al centro sono un vantaggio» dovrebbe condannare la Difesa Grünfeld, usata con successo da campioni del calibro di Fischer e Kasparov. 1. d4 Cf6 (contravviene il primo principio) 2. c4 g6 3. Cc3 (prepara l'occupazione del centro con e2-e4), ora accade l'assurdo per i principi classici: 3... d5 4. cxd5 Cxd5 5. e4



occupazione del centro con entrambi i Pedoni e il Nero per non perdere un tempo a rimuovere il Cavallo lo cambia facendo il favore al Bianco di irrobustire il Pedone d4: 5... Cxc3 6. bxc3. A questo punto il Bianco sarebbe in vantaggio per la teoria dei principi.

Osserviamo invece la strategia di Bobby Fischer, con il Nero, in una partita famosa, quella giocata contro Boris Spassky a Santa Monica nel 1966 (diagrammi in alto): 6... Ag7 7. Ac4 c5 8. Ae2 Cc6 9. Ae3 0-0 10. 0-0 Dc7 11. Tc1 Td8 il Bianco ha occupato il centro con i Pedoni ma la pressione del Nero su di essi è forte e cresce dopo 12. f4 Ag4. Il russo invece giocò 12. Te1 e6 13. f4 Ca5 14. Ad3 f5 15. Td1 b6 e la posizione, che vedete qui sopra a destra, merita una foto da fissare nella mente. Con Ab7 il Nero sta per aggredire il centro pedonale del Bianco e completa lo sviluppo, una grande e moderna visione strategica! (per la cronaca, poi Fischer perse a causa di un errore).

Questo match mostra una delle tante antitesi alla teoria dei principi (e potremmo citare la Difesa Alekhine, la Moderna) Il superamento della antitesi è stato compiuto con la moderna ed elegante Teoria dei sei vantaggi posizionali, descritta in precedenza.

Come costruire un "modello" per il fenomeno scacchi?

Un possibile modello è pensare la scacchiera come un territorio con al centro un monte da cui si vede il campo di battaglia dove si affrontano due eserciti, il Bianco e il Nero, uno scenario comprensibile. I due eserciti talvolta sono medievali altre volte

moderni. Il Re arroccato è in un castello dove Torre e Pedoni sono le mura che lo difendono (in inglese il "castle"). L'Alfiere è un luogotenente portabandiera, Torri e Alfieri paragonabili a archibugieri e arcieri mentre i Cavalieri sono saltatori imprevedibili. I Pedoni sono i soldati semplici e la Regina una Giovanna d'Arco, una condottiera che riscatta la femminilità.

Ma se i Pedoni sono soldati semplici, attenzione: se uniti in linea sono come le famose falangi macedoni o meglio la "testuggine" delle legioni romane, corazzate dagli scudi in fronte, ai lati e sulle teste, quindi... simili ai carrarmati degli eserciti moderni. E, come la fanteria che cammina dietro ai carrarmati, così nella raffinata strategia scacchistica di Philidor i pezzi stanno dietro ai Pedoni! Le strategie e tattiche scacchistiche rispecchiano quelle militari. Napoleo-

ne e Hitler invasero la Russia e strategicamente sbagliarono. Napoleone era un tattico in grado di vincere battaglie, ma non uno stratega. Una distinzione che richiama quella tra Botvinnik e Tal. Botvinnik negli scacchi fu un grande stratega, ma un tattico come Tal riuscì a batterlo in alcune partite, per poi strappargli il titolo di Campione del mondo, anche se nel match di rivincita Botvinnik si riprese il titolo.

Ho trattato del rapporto che c'è tra teorie come quella della gravitazione universale, la Teoria dei principi e della più ampia Teoria dei 6 elementi di vantaggio posizionale. Eppure potrebbero esserci anche per questa teoria dei fenomeni inspiegabili. Bisogna evitare il pericolo del dogmatismo.

Una volta presi l'ascensore con Kasparov ▶

I "principi" non sono mai eterni

"SCANDALOSA" GRÜNFELD

A sinistra, la tipica posizione di partenza della Difesa Grünfeld. A destra, la posizione della Spassky-Fischer dopo la quindicesima mossa del Nero ... b6. Come si vede, il vantaggio del centro del Bianco viene vanificato, contro i "principi" consolidati.

e il suo manager per andare nella suite dove era alloggiato a Montpellier. Dovevo esporgli l'invito a una manifestazione progettata a Roma dal Comune e dall'editore Giulio Savelli (al tempo proprietario della rivista di scacchi *Torre & Cavallo* che stavo acquistando). Nei dieci secondi passati in ascensore provai una strana sensazione. Avevo una grande ammirazione per il giocatore e autore dei libri *I miei grandi predecessori* e *La rivoluzione teorica degli anni '70*. Avevo soggezione di fronte alla sua autorità indiscutibile ed ero teso perché ero in cerca di un accordo contrattuale. Eppure ciò non basta a definire il nervosismo che provai, quasi ansia... mica ero in ascensore con un vampiro. Ma, esagerando, provavo il terrore del buon cane domestico davanti a un terribile lupo con zanne e occhi magnetici. Contro Kasparov in una partita che avrei potuto fare? Ammesso che fossi sopravvissuto all'apertura, che certamente lui conosceva molto meglio, come avrei potuto sostenere lo scontro?

Ecco quindi un elemento non contemplato nella Teoria dei sei vantaggi posizionali: l'emotività. Non che tale aspetto sia ignoto, già Lasker poi Tal e perfino Fischer avevano mostrato come

vincere sovvertendo la mente dell'avversario. Come Cassius Clay che ballava sul ring abbassando le braccia invitando l'altro boxer a colpirlo in faccia. Che effetti fanno sulla mente dell'antagonista simili comportamenti? Ci vuole un leone per affrontare un altro leone. Quindi per descrivere ogni fenomeno scacchistico serve almeno un settimo elemento, quello psicologico.

Ne troviamo un esempio ancora una volta nella rivalità tra Tal e Botvinnik. Come in quella partita in cui Tal, che aveva il Nero in una Est Indiana, fece saltare un Cavallo in f4, casella dove risultava in presa: le analisi mostrarono che Botvinnik poteva dimostrare la scorrettezza del sacrificio, ma non ci riuscì e perse. C'è poi l'esempio classico di Fischer che, nel match mondiale del 1962 con le sue bizzesse e due partite iniziali perse (una per non essersi presentato per protesta), quando poi si sedette alla scacchiera per portare fino in fondo lo scontro sbranò il povero, signorile Spassky, uomo cortese e amante della vita più che monomaniaco degli scacchi (come invece era il

folle americano).

Per la Fisica le teorie poste al vaglio dell'osservazione e degli esperimenti si possono contraddire e quindi rivoluzionare. Dalla centralità della Terra si passò, grazie a Copernico, Keplero e Galileo al sistema eliocentrico e poi perfino alla non centralità del sole nella Via Lattea e neppure della nostra galassia nell'Universo. Dalla cinematica e meccanica classica di Newton si dovette passare alla relatività di Einstein per poter disporre di una teoria che comprendesse dei fatti altrimenti inspiegabili.

Un paio di esempi: man mano che ci si alza dalla terra il tempo passa in modo diverso. L'invarianza del Tempo è un concetto cui tutti siamo educati dalla nascita. Pare incredibile che su una stazione spaziale a qualche decina di chilometri sul livello del mare accada che per far bollire un caffè servano poco meno di due minuti mentre da me ne servano due esatti. Imprecisione dei nostri cronometri? Invece le cose sono proprio così: strane.

E non basta: la luce va in linea retta, vero? Eppure la posizione delle stelle è svirgolata se passa vicino a masse grandi: se osserviamo una stella quella sta in una data posizione, ma se col passare dei mesi per effetto del movimento della Terra intorno al Sole, a un certo punto quella stella, o meglio la sua immagine (la sua luce che arriva fino a noi e che ce la fa vedere) inaspettatamente appare in una posizione anomala e sembra in una posizione diversa nel firmamento. La traiettoria della luce che lei ci invia è stata deviata: il sole curva lo spazio e la luce, percorrendo uno spazio curvato, sembra provenire da una posizione diversa.

Queste osservazioni sperimentali definiscono le scienze, non si accettano dogmi indiscutibili come fossero comunicati, da Mosè, da una entità divina in cima a una montagna.

I filosofi si divertono a chiedersi come nascono le ipotesi a fondamento delle teorie, e così si arriva a come il cervello percepisce la realtà esterna ed interna. Quasi come se la realtà non esista di per sé, ma sia il frutto del modo di percepire del cervello. Osservo un albero, esiste, se mi volto non lo vedo più e quindi non esiste... un sofisma del filosofo irlandese George Berkeley che non è molto lontano da certe teorie

Va calcolato pure il fattore emotivo

fantasiose sul perché l'Universo ha proprio queste leggi: se non fossero queste, se la forza di gravità fosse inversamente proporzionale alla distanza e non al quadrato della distanza (per esempio) non esisterebbe questo universo e forse la vita e noi che esistendo lo osserviamo. Grandiosa visione superantropocentrica.

Nel descrivere fenomeni complessi la costruzione di modelli, raffigurazioni con fatti a noi più noti, è un metodo generale. Un modello ben fatto deve descrivere bene quello che accade all'esterno alla nostra rappresentazione mentale. Pensiamo all'atomo come un piccolo sistema solare, modello efficace, visualizzabile, con qualche pregio e qualche contraddizione, ce ne basta una: l'attrazione magnetica tra protoni positivi del nucleo e elettroni che gli ruotano attorno. Ammettiamo che fosse equilibrata dalla forza centrifuga della rotazione ma ecco un fatto contraddittorio: le cariche elettriche in movimento emettono onde elettromagnetiche quindi perdono energia, che potrebbe provenire solo dalla quantità di moto. Perciò dovrebbero rallentare, cadendo nel nucleo, né si osservano onde elettromagnetiche emesse da atomi "stabili" (non radioattivi, non isotopi instabili) in stato di quiete.

Insomma il modello è solo vagamente adatto a farci "vedere" il microscopico atomo che nessun microscopio riesce a fotografare davvero. In fisica la descrizione dell'atomo è fatta con il linguaggio matematico, equazioni d'onda di Schrödinger e con teorie create dalla mente che sono frutto di meravigliose rivoluzioni del pensiero, tipo $E=mc^2$, la materia e l'evanescente energia come una sola sostanza, o fenomeni descrivibili solo statisticamente non in modo deterministico.

Torniamo quindi agli scacchi. Che la Donna si muova come sappiamo è un postulato. Tanto è vero che se chiediamo di ammettere che la Donna si muova anche come un Cavallo non giocheremo più a scacchi, ma a una delle tante versioni degli scacchi eterodossi, come in geometria se cambiamo qualche postulato o qualche assioma. Famosissimo il millenario problema del V Postulato di Euclide: si definiscono parallele le rette che, prolungandole all'in-

finito, non si toccano mai. Oggi esistono geometrie che non ammettono il V postulato, si chiamano geometrie non euclidee, ma potremmo chiamarle geometrie eterodosse usando il tipico termine degli scacchi.

Con la Fisica invece ci affacciamo in un universo vero non, per così dire, una libera creazione della mente. Certe astrazioni della mente possono non avere un riscontro, allo stesso modo nelle posizioni a carattere non forzante c'è una tale vastità di situazioni da rendere insufficiente il sistema deduttivo, ordinato, delle posizioni a carattere forzante, perché ci sono cose che non sappiamo e che cerchiamo di scoprire e comprendere inventando delle teorie che aiutano a descrivere e prevedere.

La rozza Teoria dei principi è come la meccanica classica di Newton e Galileo, bella ma esistono delle antitesi, dei fenomeni contraddittori che ne inficiano la forza.

Gli scacchi, inventati da noi, e con postulati che definiscono il movimento delle figure, le dimensioni della scacchiera e le regole dello stallo e dello scacco matto sono un fenomeno, un universo ignoto che non parla usando il linguaggio matematico né quello dell'alfabeto: la comunicazione avviene per

"mosse". Valgono però degli assiomi che mi paiono comuni, tipo "una parte è minore del tutto" (tolta una figura all'esercito Bianco e non al Nero ne discende la minorità e quindi lo svantaggio).

Le mosse di una partita sono il linguaggio del gioco, così come le note sono quello della musica. Come in Fisica, cerchiamo allora di comprendere questo complesso universo del quale abbiamo postulati e assiomi, ma di cui non sappiamo prevedere e neppure comprendere gli accadimenti. Immaginiamo un osservatore neofita che guarda due campioni affrontarsi, cosa capisce?

Si possono inventare dei modelli, ad esempio quello già citato degli esercizi. Per valutare serve una teoria e si possono elaborare perfino metodi matematici di misurazione dei vantaggi necessari ai computer per scegliere la mossa. I motori di analisi hanno ricevuto delle tavole di equivalenza tra i diversi tipi di vantaggio (forse con diversi e più numerosi e specifici tipi di vantaggi posizionali) e tra le tante mosse ▶

Alla ricerca di un modello esplicativo

possibili scelgono quella che ottiene il voto più alto. Questi sono i numerini che leggiamo all'inizio di ciascuna variante proposta dal motore di analisi.

Misurare con un metro il peso non ha senso, sono grandezze fisiche non omogenee, da non confondere con grandezze incommensurabili: esempio il rapporto tra circonferenza e diametro del cerchio è un numero "strano" $\pi = 3,1415926535...$ i decimali dopo la virgola sono infiniti, tanto che ne ricordiamo e usiamo solo i primi due, 14 che di solito bastano per fare calcoli di aree o altro. Se servisse una precisione maggiore bisognerebbe usare anche qualche altro decimale. La differenza tra incommensurabile e non omogeneo è sottile ma chiara. Negli scacchi, nella Teoria dei sei elementi posizionali, i 6 tipi di vantaggio non sono appunto omogenei. Dire che una casa debole vale un Pedone o mezzo Pedone non ha senso. Invece dire che il Bianco ha N tempi di vantaggio è corretto, o dire che se un Pedone arriva a promozione tre mosse prima di uno avversario significa avere 3 tempi di vantaggio.

Per l'elemento materiale si dice che la Donna vale 9 e due Torri 10, quindi sono valori commensurabili e omogenei. Ma perché è attribuito tale rapporto tra Donna e Torre? Si tratta di un valore calcolato in modo deduttivo (teorema) o è un postulato? La risposta è difficile. Da quale ragionamento si può dedurre che la Donna vale 9 e non 10 confronto a due Torri?

Certamente un buon argomento è che due pezzi attaccano un punto e la Donna da sola non può che fornire una sola difesa, ma allora anche un Alfiere e un Cavallo che attaccano insieme un punto sono più forti della Donna? Eppure non diciamo che valgono 10. Ci sono tre spiegazioni: ci fidiamo dell'autorevole affermazione dei Maestri e allora stiamo accettando un concetto senza discuterlo, è un postulato. Oppure esiste un modo per calcolare tale valore matematicamente o geometricamente. Io non l'ho mai trovato in nessun libro.

Infine ci sarebbe un metodo "sperimentale", statistico: esaminare un gran numero di posizioni realmente avvenute con Donna contro due Torri e Pedoni

pari o diseguali per vedere cosa è accaduto. Metodo difficilissimo perché molto dipenderebbe da fattori come la bravura dei giocatori. Potremmo filtrare, è vero, solo partite di maestri con Elo elevato, ma bisogna anche tenere conto della esposizione dei Re dei due partiti e dell'avanzamento di Pedoni prossimi alla promozione e poi ancora di case e Pedoni deboli e così via. Insomma, avremmo bisogno di tutti gli altri cinque elementi posizionali.

Un lavoro del genere si può tentare semplificando, cioè riducendo al minimo possibile l'insicurezza dei Re, il numero dei Pedoni, la loro lontananza dalla promozione. Mi pare che abbia tentato di farlo il campione mondiale per corrispondenza Hans Berliner per alcuni casi, come il rapporto tra Cavallo e Alfiere.

Altro dubbio: che rapporto c'è tra i Pedoni di Torre e gli altri? Certo, si potrebbe pensare che valgano la metà, pensando al fatto che quelli di Torre controllano una

sola casa e che ci sono i noti casi di patta specifici, ma è proprio vero che assegnare loro un valore di 0,5 è esatto? Non credo che ci sia una deduzione rigorosa per tali questioni nella teoria dei 6 elementi posizionali, e questo allontana gli

scacchi dalla Matematica, dove la quadratura del cerchio, per fare un esempio, ha un modo di procedere abbastanza rigoroso. Si tratta di metodi empirici, che qualche volta si usano peraltro anche in geometria. Se non erro il valore di π è calcolato per approssimazione di due progressioni numeriche tra poligoni che sono circoscritti nel cerchio.

Allora si tratta di un dato sperimentale? La geometria degli antichi egizi e greci (ricordiamo il greco Talete chiamato dal Faraone a dimostrare la sua bravura calcolando l'altezza di una Piramide, cosa che lui fece con una pertica di lunghezza nota e le ombre proiettate sul terreno di piramide e pertica) è una scienza molto empirica, pratica, per risolvere problemi di agrimensura, di campi da coltivare e tassare dopo le inondazioni del Nilo. Noi usiamo la matematica e la geometria per far andare un'astronave su Marte o peggio per sparare un colpo di cannone da un punto A a uno B, l'obiettivo, noti peso del proiettile, energia dell'esplosivo nel cannone, attri-

ti, distanza, dislivello, forza di gravità ecc. La Fisica, cioè la concreta realtà, si separa dall'astrazione pura del pensiero.

La Matematica è astratta e fornisce strumenti di calcolo rigorosi (almeno questo è lo scopo per cui è nata) mentre la Fisica cerca di scoprire come è fatta la realtà usando un linguaggio matematico, che pare sia il migliore che abbiamo a disposizione. Poi se serve tenere conto di fenomeni ambigui, come l'effetto tunnel, la Fisica trova in una branca della Matematica uno strumento: la statistica. Ogni tanto un atomo di Uranio 238 decade in 235, sì ma quale tra tutti gli atomi chiusi in contenitore e dopo quanto tempo? Solo statisticamente si possono dare risposte per cui non l'atomo X sappiamo dire cosa farà ma è esatto dire che in un tempo T la percentuale Y di atomi diventerà isotopo 235.

La metafora che lega gli scacchi alla Fisica e all'uso della statistica potrebbe apparire così: la valutazione di un Mae-

stro è un'approssimazione dettata dalla sua esperienza e bravura, una sorta di statistica che misura i fenomeni generali, come la temperatura misura l'agitazione molecolare media (statistica) di un insieme materiale, non come si muove e a quale velocità va ogni singolo atomo.

Un computer armato solo della forza bruta dell'analisi arriva alla soluzione senza l'uso delle stampelle mentali che usiamo noi, se l'orizzonte degli eventi (scusate la metafora) del computer glielo consente! Dove l'orizzonte è superiore alla capacità di calcolo, l'umano può surclassare i superveloci computer.

L'inconoscibilità degli scacchi dipende dalla innumerevole quantità di posizioni che si possono raggiungere dopo 10, 20, 40 mosse, talmente tante da essere più degli atomi nell'Universo secondo il calcolo di alcuni matematici (10 elevato a 108). Questo misterioso ambiente fatto di mosse di 12 entità in uno spazio quadrato di 8x8 case secondo regole precise segue la logica, e noi tentiamo di creare un modello unico che descriva e permetta di prevederne lo stato di mossa in mossa. Come ogni modello astratto è una raffigurazione metaforica che risponde ai fenomeni che accadono sulla scacchiera. Che l'unità di com-

battimento Donna valga poco meno di due unità chiamate Torri è un'approssimazione abbastanza buona da descrivere la maggior parte degli accadimenti.

Spero di aver delineato il senso della domanda se gli scacchi sono più simili alla Matematica o alla Fisica. Credo che, essendo un fenomeno complesso fatto di fenomeni (chiamo così una realtà staccata dall'invenzione della mente umana) sulla scacchiera, servano osservazioni sperimentali con cui elaborare teorie, a meno di non trovarci in posizioni a carattere forzante. Si legge che i nuovi computer neurali e l'Intelligenza Artificiale abbiano giocato milioni di partite e indotto statisticamente i vantaggi, ciò darebbe una quantità certificata ad esempio a quanto la Donna valga rispetto alla Torre, o case deboli rispetto a attività di pezzi che le controllano ecc. Il modo di valutare sarebbe diverso da quello umano, anche se i risultati abbastanza simili. Nel senso che non mi pare che siano stati

stravolti i concetti umani dei 6 vantaggi posizionali e dei principi in apertura e finale.

Io penso che voler imitare i computer non sia un buon modo di giocare a scacchi per gli umani. Aperture contrarie ai

vantaggi posizionali, calcolo esagerato, non sono adatti a due umani che si affrontano e usano il calcolo fino al limite in cui il cervello può usarlo, e impiegano la Teoria dei vantaggi come indicatore di possibilità tra cui scegliere.

Infine, un'ultima cosa che lega gli scacchi alla Matematica. Le parole degli scacchi, come quelle delle scienze non sono inutili invenzioni cervelotiche. Ogni parola esprime un'idea, un "concetto", per usare un termine più generale. Cane, per esempio è un concetto che astrae da cani particolari di vario tipo. Coppia degli Alfieri definisce per astrazione una costellazione di figure che deve avere qualche importanza, infatti i maestri ne fanno notare la forza rispetto a Cavallo accompagnato da un Alfiere o rispetto a due Cavalli. Molti concetti importanti sono espressi da termini precisi, come in Matematica termini come numeri naturali, razionali reali e perfino i misteriosi numeri immaginari sono definiti con la massima precisione, nonostante la loro astrattezza. ■

Il valore dei pezzi è empirico

Il contributo offerto dalla statistica